



LO STATO DELLA CHIESA

*Credo, professo, attendo*

*A Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo  
per il suo 45° anniversario di ordinazione episcopale  
(25 dicembre 1973)*

p. Evangelos Yfantidis

# Credo, professo, attendo

*Sulle orme del cristianesimo ortodosso*

Asterios Editore

Trieste, 2019

Prima edizione nella collana: Lo stato della Chiesa, Gennaio 2019

©Evangelos Yfantidis

©Asterios Abiblio Editore 2018

posta: asterios.editore@asterios.it

[www.asterios.it](http://www.asterios.it)

I diritti di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale o parziale  
con qualsiasi mezzo sono riservati.

Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-099-8

# Indice

Preambolo, 13

## CAPITOLO I

### LA FEDE DEI PROFETI, DEGLI APOSTOLI E DEI MARTIRI

1. Celebrare la misericordia divina:  
dalla Bibbia alla Divina Liturgia e alle sue icone, 15
2. La rivoluzione di Cristo, 31
3. L'opera redentrice del Salvatore:  
Profezia, Sacerdozio, Regalità, 34
4. Relazione tra Cristo, Spirito Santo e fedeli, 39
5. La spiritualità eucaristica del sacerdote, 45
6. Il concetto del tempo  
secondo Bartolomeo di Costantinopoli, 49

## CAPITOLO II

### RISCOPRIRE IL TESORO DELLA CHIESA ORTODOSSA

1. La vita nella Chiesa Ortodossa, 61
2. La Chiesa Ortodossa e i libri sacri, 66
3. Essere Ortodossi in Roma, 71

## CAPITOLO III

### LA CHIESA MADRE DI COSTANTINOPOLI

1. La nostra Chiesa, 75
2. L'istituzione internazionale del Patriarcato Ecumenico, 83
3. Il monachesimo nella Chiesa di Costantinopoli ieri e oggi, 88
4. L'Enciclica patriarcale e sinodale sulla convocazione del  
Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, 102

## CAPITOLO IV

## LA CRISTOMIMESI

1. La Theotokos secondo Bartolomeo di Costantinopoli, 131
2. Paolo, l'apostolo delle genti, nel pensiero pastorale di Bartolomeo di Costantinopoli, 138
3. La preghiera del cuore nell'insegnamento degli ultimi quattro monaci proclamati santi dal Patriarcato Ecumenico: san Porfirios, san Paisios, sant'Iakovos e sant'Amfilochios, 143

## CAPITOLO V

## LA QUESTIONE SOCIALE

1. Essere Cristiani come minoranza in un contesto post-cristiano, 155
2. Aspetti del Magistero sociale della Chiesa Ortodossa secondo Bartolomeo di Costantinopoli, 162
3. Aspetti dell'etica cristiana in base ai documenti del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa (Creta 2016), 183

## CAPITOLO VI

## PASCERE

1. Al servizio dell'uomo per il quale Cristo è nato, fu crocifisso ed è risuscitato, 201
2. Visite Pastorali: "Confermaci nella Fede" (Cfr. Luca 22:32), 208
3. I Sacramentali, "Λειτουργικά – Άγιαστικά Πράξεις", nella Chiesa Ortodossa, 211
4. Cristiani giovani, comunione e facebook, 215

## CAPITOLO VII

## UT UNUM SINT

1. Linee fondamentali del movimento ecumenico attraverso il VI documento del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, 217
2. Paolo, l'apostolo delle genti, nel pensiero ecumenico di Bartolomeo di Costantinopoli, 220
  3. Aspetti dell'ecumenismo secondo Bartolomeo di Costantinopoli, 223
  4. Divina Liturgia e unità, 230
5. Chiesa Ortodossa e Concilio Vaticano II, 233
6. Ortodossia e Riforma in cammino insieme: il contributo del Patriarcato Ecumenico, 239

## CAPITOLO VIII

## LA SALVAGUARDIA DEL CREATO

## 1. Salvaguardia del creato:

- i primi passi del contributo del Patriarcato Ecumenico, 255
- 2. L'Enciclica Laudato Si' e la custodia del creato, 261
- 3. Due documenti congiunti dai Vescovi dell'Antica e della Nuova Roma: la custodia del creato nel pensiero teologico e pastorale di Bartolomeo di Costantinopoli, Giovanni Paolo II e Francesco di Roma, 266

## CAPITOLO IX

## CRISTIANI IN CAMMINO INSIEME

- 1. L'impegno dei Cristiani per l'Europa, 279
- 2. Accogliere lo straniero: Il nuovo documento delle Chiese Cristiane di Venezia sull'immigrazione, 282
- 3. Sul documento "Verbum Domini", 284

## CAPITOLO X

## CREDENTI IN CAMMINO INSIEME

- 1. Il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e il dialogo interreligioso, 289
- 2. Il libro delle Lamentazioni e il fanatismo religioso, 292
- 3. Il contributo del Patriarcato Ecumenico per la promozione della pace, 294

## Preambolo

In questo libro, che contiene gran parte dei discorsi pronunciati in Italia negli ultimi quindici anni, ci si propone di scoprire l'Ortodossia tenendo presenti i tre verbi che dominano il Simbolo della Fede in Cristo: "credo", "professo" e "attendo". Credere a quanto deliberato e proclamato dai Santi Concili e Sinodi della Chiesa, dal primo – il Sinodo Apostolico – fino all'ultimo – il Sinodo di Creta –; professare, attraverso la propria vita, l'identità cristiana, scegliendo lo stile di vita, l'etica e i valori che provengono dal Vangelo di Cristo e dal Magistero della Chiesa; e, infine, attendere il Regno di Dio, convinti fermamente che la nostra patria incorruttibile sia il cielo stesso.

Vi si approfondiscono alcuni aspetti che riguardano il mistero della Fede in Cristo, la storia e la vita della Chiesa Ortodossa, l'apostolato del Patriarcato Ecumenico, figure di venerata memoria per la loro vita, questioni pastorali, la dottrina etica e sociale, l'unità dei Cristiani, la protezione del creato, il dialogo interreligioso e altri temi. Questo libro si rivolge non solo ai Cristiani Ortodossi residenti nel nostro Paese, bensì anche a chiunque voglia approfondire sulle questioni sopra indicate, per inserirsi nel mistero della verità in Cristo, dell'amore di Cristo e della Sua persona.

Alcuni capitoli – discorsi – che formano le dieci parti del libro, sono stati rielaborati, mentre all'inizio di ogni capitolo si indica l'occasione del suo proferimento originale; la traduzione dei riferimenti patristici, patriarcali, ecc. dal greco in italiano è opera dell'autore, ove non diversamente indicato con esplicito riferimento alla fonte traduttiva.

In primo luogo vorrei ringraziare Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Gennadios, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta, che tante volte negli ultimi quindici anni mi ha incaricato di rappresentarlo tenendo conferenze in diverse circostanze. In



secondo luogo la mia gratitudine va a tutte quelle istituzioni che mi hanno invitato a esporre “la speranza che c’è in noi, nella Chiesa Ortodossa” (cfr. 1Pietro 3:15). I miei sentiti ringraziamenti vanno inoltre ai cari amici italiani per la cura della traduzione italiana e alla “Asterios Editore” di Trieste per l’edizione di questo testo.

Venezia, 1 settembre 2018

*Inizio dell’anno ecclesiastico ortodosso.*

*Giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato.*

CAPITOLO I  
LA FEDE DEI PROFETI,  
DEGLI APOSTOLI E DEI MARTIRI

1. Celebrare la misericordia divina: dalla Bibbia alla Divina Liturgia e alle sue icone\*

Si potrebbe approfondire il tema di come la Chiesa Ortodossa viva la misericordia di Dio, scritta nelle pagine della Bibbia, anche attraverso alcuni elementi importanti per l'espressione della Fede ortodossa – il culto divino – che sono l'icona e la rappresentazione iconografica della Divina Liturgia. Prima di tutto cercheremo di vedere che cosa è la divina misericordia secondo la lingua del Vangelo e dei santi Padri della Chiesa; poi analizzeremo che cosa sono l'icona e la Divina Liturgia secondo la teologia ortodossa, e quale è la loro relazione; in seguito approfondiremo come i testi della Bibbia che riguardano la misericordia specialmente delle tre persone della SS. Trinità vengono vissuti nelle due Divine Liturgie in uso alla Chiesa Ortodossa, cioè quelle di san Basilio il Grande e di san Giovanni Crisostomo, in base ai testi e alla relativa iconografia.

*Divina misericordia: εὐσπλαγχνία, οἰκτιρμός, ἔλεος*

Queste tre parole greche nella lingua italiana sovente vengono tradotte come “misericordia”, per indicare l’analogo affetto divino trascritto nelle Sacre Scritture, di fronte alla miseria e alla sofferenza.

---

\* III Incontro ecumenico regionale convocato dalla CET – Regione Pastorale Nord Est (Commissione delegati diocesani per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso) a titolo: “Ecumenismo e spazi di misericordia”; Venezia 14 marzo 2016.

renza umana<sup>1</sup>. Il sostantivo οἰκτιρμός, di uso molto limitato nella Bibbia, indica la prima reazione di misericordia, che uno ha di fronte alle sventure del suo prossimo. La misericordia inizia dagli occhi, quando l'uomo vede il suo prossimo e si accorge che questi è bisognoso. Si potrebbe dire che l'οἶκτος, l'οἰκτιρμός, è il primo gradino nella scala di misericordia. Dio è οἰκτιρῶν e l'uomo è invitato ad assomigliare a Lui (Luca 6:36).

Segue la parola εὐσπλαγγνία, con il sostantivo σπλάγγνα, che rappresenta la sede dei sentimenti, le viscere; dunque il verbo εὐσπλαγγνίζομαι, che in italiano si suole tradurre con “commuoversi interiormente”, indica il “provare com-passione”. Oltre ad accorgersi del bisogno dell'altro, l'uomo prova com-passione, soffrendo insieme con lui. La misericordia consiste in tale partecipazione affettiva alla sofferenza dell'altro. Dagli occhi la misericordia passa al cuore, o alle viscere, ed esso è il secondo gradino della misericordia. Nel Vangelo l'εὐσπλαγγνία è utilizzata per descrivere il sentimento di Gesù, una commozione viscerale provocata dalla vista del dolore altrui, il Suo sentimento di misericordia, di fronte alla malattia e alla sofferenza altrui. Gesù spesso si commosse profondamente (Matteo 9:36; 14:14; 15:32; 18:27; 20:34; Marco 1:41; 6:34; 8:2; 9:22).

Il terzo termine è ἔλεος, sovente impiegato sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento; si potrebbe sostenere che è l'ultimo scalinello della misericordia. L'uomo fa sì che dalle viscere la misericordia giunga fino nelle mani: dopo aver visto e compatito, si passa ora all'azione e si aiuta di fatto il proprio fratello. È il soccorso dell'uomo verso il prossimo, l'elemosina disinteressata, la compassione manifestata con l'azione: “Ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ' αὐτοῦ” (Luca 10:37). Grazie all'ἔλεος divino, i sofferenti ricuperano la dignità, la salute, la vita, la gioia e la speranza.

### *Icona: la teologia descritta dalla Bibbia e dai santi Padri*

L'icona, immagine sacra, è l'espressione artistica tipica della Chiesa Ortodossa<sup>2</sup>. L'icona occupa un posto privilegiato nel culto e nella teologia della Chiesa Ortodossa: esprime la Fede con l'arte, come il predicatore esprime la Fede con la parola. Deve inoltre osservarsi che l'iconografia ortodossa s'interessa soltanto dei fatti che riguardano il progetto della Divina Economia – il disegno di Dio per la salvezza dell'uomo –, che sottolinea pure

il culto divino. Nei primi secoli l'icona è simbolica: l'agnello, il pesce, il pastore, ecc. Dopo la fine delle persecuzioni, l'icona diventa storica ed esprime tutto il disegno salvifico divino, dalla creazione fino alla Parusia. Dal nono secolo in poi l'iconografia diventa narrativa, raffigurando, per esempio, parabole, salmi e inni, come l'inno Acatisto. L'icona rende presente il soggetto raffigurato e ha un riferimento essenziale a un archetipo: l'immagine ha senso in relazione a ciò che rappresenta, e dunque, viene venerata in relazione alla persona che essa descrive. "L'onore reso all'icona è diretto al prototipo", afferma san Basilio il Grande<sup>3</sup> e definisce il VII Concilio Ecumenico. Proprio per questo motivo nell'iconografia è fondamentale il fatto che non si dovrebbero mai raffigurare persone che l'uomo non abbia veduto. Vengono descritti Cristo, lo Spirito Santo – come colomba o luce –, i santi, ma non si dovrebbe mai raffigurare il Padre, che l'uomo non ha mai visto; così si spiega la raffigurazione bizantina delle Tre Persone della SS. Trinità perfettamente identiche sia nell'aspetto che nell'atteggiamento nel Santuario di Vallepiera (RM). L'iconografia mostra il mondo della grazia divina ed esprime la realtà divina che esiste fuori dal tempo. Proprio per questo nelle persone rappresentate scemano il volume e il peso, elementi che ricordano la loro dimensione materiale.

Nell'iconografia ortodossa esistono tre principi basilari<sup>4</sup>. Il primo è che l'icona riproduce gli avvenimenti secondo due dimensioni, altezza e larghezza, mai in profondità. È l'uomo che sta innanzi all'icona che deve occupare la profondità mancante, egli stesso diviene profondità, rendendosi, in tal modo, partecipe degli avvenimenti descritti e della santità delle persone raffigurate. Il secondo principio basilare è che nelle icone non esistono ombre. Ci sono, è vero, alcune ombreggiature delle vesti, ma nell'icona tutto è luce. Questa è la luce del regno di Dio. Ultimo principio è che la teologia dell'icona richiede sempre la frontalità, la raffigurazione di entrambi gli occhi del personaggio. I santi rappresentati nelle icone si vedono in viso. Certo, spesso i personaggi sono di tre quarti, ma almeno entrambi gli occhi sono visibili. Non si tralascia mai il volto: l'idea è che l'uomo vedrà Dio e le persone santificate, cioè i santi, "faccia a faccia", ovviamente secondo le proprie capacità spirituali.

### *Divina Liturgia: Cristo è tra noi!*

La Divina Liturgia è l'unione e la comunione tra Dio e gli uomini e di questi tra di loro. In essa riviviamo per intero tutta la storia della salvezza, tutta la storia della misericordia divina, dalla creazione del mondo, dalle prediche dei profeti, dalla grotta di Betlemme, sino alla Crocifissione, alla Risurrezione e alla Parusia, alla seconda Venuta di nostro Signore. Nel corso della celebrazione offriamo noi stessi e tutta la creazione a Dio misericordioso, allo scopo di esserne santificati e deificati. La Divina Liturgia è essenzialmente un dialogo tra Dio, sacerdote e fedeli; i fedeli pregano, invocando ad esempio la grazia e la misericordia di Dio – Κύριε ἐλέησον –, il sacerdote invita i fedeli a pregare – “preghiamo il Signore” – o a comunicarsi con il corpo e il sangue di Cristo – “con timor di Dio, Fede e amore avvicinatevi” – e lo stesso Dio dona la Sua Pace agli uomini – “Pax omnibus” –.

La Divina Liturgia è il centro del culto ortodosso, vale a dire della vita del Cristiano. Il tempo della Divina Liturgia ci affranca dal passato e ci apre al futuro, dove regna l'amore misericordioso di Dio. Questo perché la Liturgia è il massimo dei sacramenti della Chiesa, è quello della presenza di Cristo tra noi, poiché, con la consacrazione dei doni che i fedeli offrono – il pane e il vino – come corpo e sangue del Signore, e la loro comunione, i fedeli da una parte ricevono ogni bene per la loro vita sulla terra, dall'altra parte diventano partecipi della santità, della vita eterna, quella che esiste dopo la morte naturale. Il Metropolita Gennadios, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta, così sottolinea l'importanza della Liturgia: “L'uomo degno, unito per mezzo della Comunione, annuncia la grande verità che tale comunione non è un atto statico, ma al contrario essa trasforma l'uomo, e gli fa conoscere quale è la Volontà di Dio; produce in lui una metanoia, catarsi, e, quindi, una elevazione. L'uomo diventa figlio di Dio, degno di glorificare e lodare il magnifico nome della SS. Trinità, capace di unirsi con Dio-Trino, poiché è in Lui unito, e vive in Lui la sua gloria eterna”<sup>5</sup>.

Durante la Divina Liturgia vengono uniti i ricordi biblici cioè il passato, le ansie dell'uomo per l'oggi cioè il presente, come anche quelle per la vita eterna cioè il futuro. Con la Divina Liturgia entriamo in un tempo che non si misura nella consueta maniera “passato – presente – futuro”; al contrario, il futuro, cioè la vita

eterna, illuminando il passato, ci viene offerto come un presente stabile e splendente. Sotto questo aspetto, per l'uomo, come anche per la creazione intera, il mondo diventa un punto d'incontro con Dio Increato. L'uomo, che ha ricevuto la creazione dalle mani di Dio misericordioso per custodirla, Gliela offre con gratitudine: "Gli stessi doni da Te ricevuti a te offriamo in tutto e per tutto". A questo proposito, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo spesso sottolinea che la Chiesa, essendo "Cattolica", si estende portando l'amore di Dio a tutti gli uomini e alla creazione materiale. Esistiamo come Chiesa non per noi stessi, ma per l'uomo e la creazione. Offriamo la Divina Eucaristia "per tutta l'ecumene" e per tutta la creazione.

### *Icona e Divina Liturgia*

Come in precedenza esposto, durante la Divina Liturgia, che è collegata con la salvezza umana, riviviamo per intero tutta la storia della salvezza, tutto il progetto divino, dalla creazione del mondo sino alla Δευτέρα Παρουσία "Parusia" del Signore. L'iconografia, come anche la musica, cerca di servire a questo scopo della Liturgia. Le icone, poste nel luogo dove si svolge la Liturgia, nella chiesa, specialmente sull'iconostasi, ma anche sulle pareti in forma di affreschi, offrono una rappresentazione di tutti questi avvenimenti, affinché la comunità dei fedeli possa comprendere, vivere e fare proprio il mistero della Liturgia.

L'iconostasi, dal IX secolo in poi, descrive persone e momenti legati alla Liturgia: attorno alla "Porta Bella" ci sono il Signore, la Theotokos, san Giovanni Battista – l'ultimo dei profeti dell'Antico Testamento – e il santo Patrono della chiesa, mentre sull'epistilio ci sono le icone del "dodecaorton"<sup>6</sup>, e/o la grande "Δέησις"<sup>7</sup> con i dodici apostoli. Di particolare interesse è l'icona Ἄκρα Ταπεινώσις "Estrema Umiliazione", che dovrebbe essere sull'altare della Προσκομιδή "offertorio"; essa non raffigura un momento particolare della Passione e Cristo si presenta morto ma stando in piedi, davanti alla Croce e dentro un sarcofago, collegato con la vittoria della Risurrezione, attraverso il Suo stare in piedi e l'iscrizione "ὁ Βασιλεὺς τῆς Δόξης – il Re della Gloria" che accompagna la pittura. Anche l'icona bizantina della Risurrezione, che non è altro che la "Discesa agli inferi", è collegata con il sacrificio di Cristo: gli Angeli volano tenendo in mano i simboli della Passione:

la croce, la lancia e la spugna. Nell'iconografia non mancano figure e temi eucaristici dell'Antico Testamento: p. es. Melchisedech, Abramo con l'ospitalità dei tre angeli e con il sacrificio dell'agnello – icona del sacrificio di Cristo – il pane rotondo recato dai corvi al profeta Elia per il suo sostentamento, l'icona della comunione dei santi doni. Inoltre una serie di affreschi, che indicano soprattutto l'insegnamento di Cristo, specialmente le parabole – p. es. quella del povero Lazzaro –, ma anche la Sua vita piena di misericordia per l'uomo, illustrata, ad esempio, dalla guarigione dei due ciechi. Le raffigurazioni dei santi non mancano né sull'iconostasi né sulle pareti. Tra queste possiamo notare prima di tutto, dentro il Santuario, le raffigurazioni dei santi Padri della Chiesa, in primo luogo di quelli che hanno composto una Liturgia, come p. es. i santi Giovanni Crisostomo e Basilio il Grande, i cui testi sono in uso ancora oggi.

### *La misericordia divina tra Bibbia, Liturgia e Icona*

#### a. L'Iddio dell'Antico testamento

“Rendiamo grazie a te, o Re invisibile, che con la tua immensa potenza hai creato il tutto e nell'abbondanza della tua misericordia [ἔλεος] dal non essere hai tratto all'essere il tutto. Tu, o Sovrano, volgi dal cielo lo sguardo su quanti hanno chinato il loro capo davanti a te; poiché non l'hanno chinato alla carne e al sangue, ma a te, Dio temibile. Tu dunque, o Sovrano, per benevolenza, appiana i giorni futuri davanti a noi tutti, secondo le necessità propria di ciascuno: naviga con i naviganti, accompagna chi viaggia; risana gli infermi, tu medico delle nostre anime e dei nostri corpi. Per la grazia e le compassioni [οἰκτιρμοίς] e la filantropia dell'unigenito tuo Figlio, con il quale sei benedetto con il santissimo, benevolo e vivificante tuo Spirito, ora e sempre e nei secoli dei secoli”. Con queste parole, san Giovanni Crisostomo, nella sua Anafora, lega il mistero della creazione del mondo al presente. Ricorda la misericordia con la quale Dio Padre ha creato il mondo, chiedendola di nuovo su tutti i presenti<sup>8</sup>. Secondo Sua Santità Papa Benedetto XVI, “Dio ha creato il mondo per iniziare una storia di amore con l'uomo. Egli lo ha creato perché ci fosse l'amore. [...] Dio ha creato il mondo per poter diventare uomo ed effondere il suo amore, per poi riversarlo anche su di noi e invitarci a corri-

spondere a tale amore”<sup>9</sup>. Già nell’Antico Testamento, la parola misericordia indica l’atteggiamento di Dio davanti al peccato e al tradimento dell’uomo (Esodo 33:19; 2Maccabei 6:16; Isaia 54:10). Tuttavia sono forse i Salmi a contenere le più belle pagine dell’Antico Testamento sull’amore incondizionato di Dio “pieno di misericordia con chi l’invoca” (Salmi 85:5). I fedeli, pregando da sempre e quotidianamente i Salmi di Davide, crescono spiritualmente con questa misericordia divina, come descrive il libro dei Salmi. Ecco, allora, perché in ambedue le Anafore in uso dalla Chiesa Ortodossa viene cantato l’inno Trisagio a ogni celebrazione: “Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, misericordia di noi”. Nell’inno Trisaghion, che è uno degli inni più conosciuti e più belli tra quelli dedicati alla Trinità, con l’invocazione “Santo Dio” ci si riferisce a Dio Padre creatore, con l’invocazione “Santo Forte” ci si riferisce a Dio Figlio, la Sua potenza e parola creativa, e, alla fine, con l’invocazione “Santo Immortale” ci si riferisce allo Spirito Santo, l’immortale e vivificante.

#### b. La missione dei profeti

Dopo la creazione arriva la disobbedienza di Adamo ed Eva, ma neanche in quello stato Dio abbandona l’uomo, bensì va a cercarlo nella sua misericordia. San Basilio, durante il canto del “Sanctus” mette sulle labbra del celebrante le seguenti parole: “Tu, buono, non hai respinto per sempre la creatura che avevi plasmato, e non hai dimenticato l’opera delle tue mani, ma l’hai visitata in molti modi nella grandezza della tua misericordia”. Tuttavia l’intervento misericordioso divino continua nella storia dell’umanità. Dio mostra all’uomo il Suo immenso amore misericordioso come Padre (Osea 11), sposo (Isaia 54:6-7), pastore (cfr. Zechiele 34) e amico (cfr. il libro di Giobbe). Dio offre agli uomini i Suoi angeli e la Sua alleanza e, per mezzo Suo, alcuni uomini illuminati, i profeti, insegnano agli uomini a sperare nella salvezza e ad attendere con fiducia l’intervento salvifico definitivo. San Basilio continua dicendo: “ci hai parlato con la voce dei tuoi servi, i profeti, preannunciando la salvezza futura; ci hai dato in aiuto la legge e ci hai posto accanto gli angeli come custodi”.

Un momento molto particolare della Divina Liturgia è la preparazione delle cose necessarie per la santa Eucaristia. È il momento in cui il pane e il vino – e insieme a essi tutto il creato –



vengono dedicati, come un dono, a Dio, ricordando la creazione del mondo. Tutta la cerimonia della Proskomidi è soltanto la preparazione per la Divina Liturgia, in cui viene rivissuta tutta la vita di Cristo. Sembra che questa funzione sia più legata al periodo precedente all'avvento di Cristo sulla terra, con la memoria delle prediche che i profeti hanno pronunciato sulla vita del Dio-uomo Gesù. Questo collegamento della Proskomidi con il periodo dei profeti sembra essere confermato anche dal fatto che la Proskomidi si celebra interamente all'interno del Santuario, vicino all'angolo sinistro, in segreto e lontano dagli occhi dei credenti, durante lo svolgimento del Mattutino. La Proskomidi si conclude con una preghiera particolare e i santi Doni vengono coperti non soltanto per essere protetti fino al momento della loro consacrazione, ma anche perché in questo modo diventa ben chiaro che tutto ciò che ha avuto luogo fino a quel momento della preparazione della Divina Liturgia è collegato con il periodo prima della venuta di Cristo sulla terra, soprattutto con le prediche dei profeti. I profeti dell'Antico Testamento parlavano di Cristo attraverso una "ombra" e per la comprensione delle loro prediche vi era un ostacolo, un "velo", finalmente eliminato con l'avvento di Cristo, perché in Lui tutte le profezie sono state compiute. Proprio per questo motivo i santi Doni vengono coperti con tre veli, i quali vengono sollevati durante la recita del Simbolo della Fede, dato che in quel momento della Liturgia si presenta e si confessa chiaramente la nostra Fede e di conseguenza viene confermato nella persona di Cristo tutto quello che era stato profetizzato per la persona del Messia molti secoli prima della Sua venuta nella terra.

### *Dio Padre manda Suo Figlio*

“Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per l’immenso amore col quale ci ha amati, per quanto morti in seguito alle trasgressioni, ci ha fatto rivivere col Cristo – per grazia foste salvati – e ci ha risuscitati e insediati nella sommità dei cieli insieme con Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la traboccante ricchezza della sua grazia con la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù” (Efesini 2:4-7). Con parole semplici ma profonde, san Paolo ci sottolinea la causa – l’amore – e lo scopo – la vita – del primo arrivo di Cristo sulla terra. Questo amore di Dio, ricco di misericordia per la Sua creatura, ha spinto san Giovanni Crisostomo, nella sua Litur-

gia, a pronunciare una bellissima preghiera, un fervido ringraziamento a Dio Padre, glorificandoLo e lodandoLo, insieme ai suoi angeli e ringraziandoLo “per tutti i benefici a noi fatti, che conosciamo e che non conosciamo, palesi e occulti”. Durante il canto del “Sanctus” che segue, il celebrante continua la preghiera che ci fa ricordare l’amore di Dio misericordioso per l’uomo e per tutto il mondo: “...Tu hai amato così il tuo mondo da dare il tuo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna...”. Il Figlio di Dio è diventato uomo, fu crocifisso ed è risorto per donare di nuovo al mondo la vita. Con la Sua Risurrezione il Paradiso ha aperto di nuovo le sue porte per accogliere l’uomo! La Crocifissione e la Risurrezione del Signore costituiscono la manifestazione dell’amore di Dio misericordioso per il mondo! E la manifestazione di questo amore di Dio viene ripetuto a ogni Divina Liturgia, durante la quale viene offerto ai fedeli il corpo e il sangue del Signore “in remissione dei peccati e per la vita eterna”.

### *Cristo tra i peccatori*

Gesù, volto della misericordia divina, attraverso la sua vita e le sue opere ha sempre mostrato una grande attenzione verso coloro che soffrono per qualsiasi genere di dolore e per questo si rivela come medico dei corpi ma soprattutto delle anime (Cfr. Marco 2:17; Luca 5:31; 7:11-17). Particolarmente però i peccatori, grazie al Suo naturale atteggiamento – φιλέυπλαγχνος καὶ ἐλεήμων “com-passionevole e misericordioso” – trovano in lui un amico (Luca 7:34) sempre disposto a sedere a tavola con loro, a insegnar loro le cose di Dio e a farli nascere e/o crescere nella Fede, non peccando più (Luca 5:27,30; 15:1; 19:5-7). Degno di massima attenzione rimane nei secoli ciò che fece la donna peccatrice di Cafarnao, nella casa del Fariseo, con il suo vasetto d’olio odorifero e la misericordiosa reazione del Signore: “La tua Fede ti ha salvata; va’ in pace” (Luca 7:36-50). Famose rimangono per tutti i Cristiani anche le tre parabole sulla misericordia del capitolo quindicesimo di san Luca, che fanno della misericordia il tratto caratteristico di Dio, in particolare come atteggiamento verso il peccatore. Anche in quei testi neotestamentari dove la misericordia non compare, “è l’agire di Gesù che parla di misericordia, e lo fa fino alla fine, sulla croce... Come non ricordare qui, in conclu-

sione, il ladrone condannato a morte che si vede aprire, in modo inatteso e commovente, le porte del paradiso (Luca 23:43), come supremo gesto dell'amore misericordioso del Signore?"<sup>10</sup>. A proposito, l'inno Cherubico proprio della Divina Liturgia del Giovedì santo sottolinea: "Della tua mistica Cena, Figlio di Dio, accogliami oggi partecipe; poiché non dirò di questo mistero ai tuoi nemici; non ti darò un bacio come Giuda; ma come il Ladrone ti confesso; Ricordati di me, Signore, nel tuo regno"!

### *Dal buon Samaritano al Κύριε ἐλέησον*

Tra le parabole lucane, quella che prevale come modello di massima misericordia è quella del Samaritano (Luca 10:29-37). Egli dimostrò di essere "prossimo" del viaggiatore perché "usò misericordia [ἐλεος] inverso lui", medicandogli le ferite e prendendosi cura di lui. Dunque il prossimo è colui che esercita la misericordia e la misericordia è una realtà "da fare", e il buon Samaritano è un modello, perché "ha esercitato la misericordia". Allora la misericordia non è semplicemente questione di una reazione (οἰκτιρμός) o anche di un sentimento (εὐσπλαγγχία); si tratta piuttosto di un'azione concreta (ἐλεος), della compassione manifestata con l'azione. In conformità a tutto ciò, il comportamento dei Cristiani s'identifica con la pratica della misericordia disinteressata. San Giacomo nella sua epistola rileva che "il giudizio infatti sarà senza misericordia per chi non usa misericordia" (Giacomo 2:13). Moltissimi Cristiani hanno manifestato misericordia con l'azione lungo i secoli e sicuramente tutti i santi che sono commemorati in varie parti della Divina Liturgia; tra questi ultimi però alcuni hanno mostrato una misericordia tanto vasta da guadagnare l'appellativo di "misericordiosi". Vale la pena ricordarli, come esempio da imitare: san Giovanni di Alessandria (620), san Filareto (792), l'imperatore bizantino san Giovanni III Ducas Vatatzes (1255), san Dionissios (1510), e ovviamente Pantaleon, che, a causa della sua grande attività misericordiosa, ha ricevuto da Dio, proprio nel momento del suo martirio, il nome Panteleimon (305).

A condizione, quindi, di praticare l'amore disinteressato, il fedele può chiedere al Signore la Sua misericordia, come l'hanno chiesta i dieci lebbrosi (Luca 17:13), i due ciechi (Matteo 9:27), la madre della bambina indemoniata (Matteo 15:22), il padre del ragazzo lunatico (Matteo 17:15) e il cieco di Gerico con ripetuta in-

sistenza (Matteo 20:30,31; Marco 10:47,48; Luca 18:38,39): Κύριε ἐλέησον “Signore abbi misericordia”. A tutti questi Cristo ha concesso la guarigione esteriore, del corpo, guarendo al contempo anche l’interiorità. La Chiesa, ripercorrendo i passi dei personaggi neotestamentari sopra menzionati, chiede ripetutamente la misericordia del Signore per i suoi fedeli. Solo nella Divina Liturgia ortodossa il Κύριε ἐλέησον, soprattutto cantato dal celebrante o ancor più dal coro, si ripete circa sessanta volte. È bellissima e degna di citazione la Grande Supplica che viene rivolta al Signore, attraverso le labbra del diacono, che invita il popolo a pregare ancora di più caldamente e cordialmente: “diciamo tutti con tutta l’anima e con tutta la nostra mente; diciamo”. A questo invito i fedeli rispondono tre volte Κύριε ἐλέησον. Dando enfasi alla preghiera con la triplice richiesta della misericordia divina, il sacerdote invita a una fervida preghiera per tutti gli uomini di ogni estrazione sociale, cominciando da quelli che hanno posti di responsabilità e per questo motivo hanno bisogno del diretto aiuto divino e continua per i parrocchiani vivi e per quelli addormentati nel Signore. La grande supplica si conclude con una breve e insieme magnifica preghiera – comune ad ambedue le Liturgie in uso – che il sacerdote recita sottovoce: “Signore, nostro Dio, accetta dai tuoi servi questa fervida implorazione e abbi misericordia di noi secondo l’abbondanza della tua misericordia e fa’ discendere le tue compassioni su di noi e su tutto il tuo popolo, che attende la ricca misericordia che da te proviene. Inoltreché tu, Dio, sei misericordioso e filantropo e noi rendiamo gloria a te, Padre e Figlio e Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli”.

### *Il Sommo Sacerdote*

L’uomo affronta numerosi problemi nella propria vita e spesso si trova davanti a vicoli ciechi. Da secoli però il grande problema dell’uomo è la sua liberazione dal peccato, e dunque la sua relazione con Dio. Il peccato è un atto pesante e grave da portare. L’uomo ha bisogno di un sacerdote, un mediatore, secondo la tradizione biblica anticotestamentaria, che garantisca il collegamento tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e Dio. Alle spalle di Cristo l’uomo può affidare i propri peccati, perché è “Colui che toglie il peccato del mondo” (Giovanni 1:29). Gesù, avendo come scopo quello di prendersi cura dell’uomo, “doveva essere in tutto simile

ai fratelli, per diventare un gran sacerdote misericordioso (ἐλεήμων) e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo” (Ebrei 2:16-18). Gesù è l’unico autentico sacerdote, perché è legato a Suo Padre da un amore reciproco, e dunque è l’unico che possa mettere veramente in comunione Dio e l’uomo<sup>11</sup>. Allora gli uomini possono accostarsi “con fiducia al trono della grazia, affinché ricevano misericordia (ἔλεον) e trovino grazia per un aiuto opportuno” (Cfr. Ebrei 4:16). Lui, Sommo Sacerdote, è fedele – cioè credibile nei confronti di Dio – proprio perché è Figlio di Dio. Egli è detto misericordioso nei confronti degli uomini, proprio perché è Figlio dell’Uomo ed “è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato” (Ebrei 4:15). Queste relazioni personali sono, dunque, la radice della misericordia del Figlio, Sommo Sacerdote. Gesù è Sommo Sacerdote misericordioso perché, anche se escluso dal peccato, in quanto Figlio di Dio, è simile ai fratelli, partecipa delle loro sofferenze, patisce insieme con loro e ha condiviso tutta la loro vita in piena solidarietà. Per esperienza personale Lui è in grado di mettersi in stretta relazione con gli uomini, di capirli e di aiutarli.

All’inizio dell’inno Cherubico in ambedue le Divine Liturgie ortodosse in uso, il sacerdote innalza segretamente l’unica preghiera che si riferisce alla propria persona ed è indirizzata direttamente a Gesù Cristo, mentre tutte le altre preghiere della Divina Liturgia sono indirizzate a Dio Padre. Con questa preghiera la Chiesa afferma che l’offerta dei santi Doni è realizzata da Gesù Cristo Sommo Sacerdote misericordioso (“Tu sei l’offerente”) ed è una offerta del sacrificio che fu offerto da Lui stesso una volta per tutte, nel momento della propria Crocifissione, ma è anche offerta eterna (“Tu sei l’offerto”). Per confermare questa offerta, per manifestarla e adempierla nel sacramento della Divina Eucaristia è chiamato ed è designato solo il sacerdote, il cui sacerdozio è lo stesso, l’unico e indiviso sacerdozio di Cristo, che vive eternamente nella Chiesa e che è lo stesso Suo corpo. Il carattere personale di questa preghiera testimonia il fatto che, nonostante l’eternità del Sacerdozio di Cristo Sommo Sacerdote misericordioso, di cui ogni sacerdote è rivestito, egli stesso, come uomo, è chiamato a porre i suoi carismi personali al servizio della Chiesa e il suo personale impegno, offrendo, in questo modo, una testimonianza del Sacerdozio di Cristo e mostrando il proprio rispetto nei suoi confronti.

Esistono varie rappresentazioni iconografiche di Cristo Sommo Sacerdote. L'icona di Cristo con gli abiti episcopali e la mitria è molto diffusa nel periodo post-bizantino tanto nelle icone del Trono Episcopale quanto nell'iconostasi stesso. Tale icona si riferisce non solo all'onnipotenza di Cristo, ma anche alla Sua qualità episcopale e specialmente alla Sua partecipazione alla celebrazione della Divina Liturgia. Sulla prima pagina del Vangelo aperto che Cristo, "Sommo Sacerdote" e "Re dei re", reca in mano, è scritto "Il mio regno non è di questo mondo" e sulla seconda "Prendete, mangiate, questo è il mio corpo", frasi che ovviamente vengono collegate alla Sua qualità episcopale e al mistero dell'Eucaristia.

La raffigurazione di Cristo Sommo Sacerdote ricorre soprattutto in affreschi realizzati dentro il Santuario e dietro l'altare, in alto (abside), molto spesso secondo due diverse tipologie. Cristo "celebrando se stesso" offre il Suo corpo e il Suo sangue agli apostoli. Cristo è "l'offerente e l'offerta [...] colui che è frazionato e non diviso, in ogni tempo mangiato e in nessun tempo consumato, ma che santifica i partecipanti", come si recita in ambedue le Divine Liturgie e come viene trascritto nella bellissima icona del Μελισμός, cioè della frazione del Corpo di Cristo prima della comunione, che ovviamente commemora il sacrificio di Cristo. In una raffigurazione della Liturgia celeste, Cristo Sommo Sacerdote celebra servito dagli angeli come diaconi. La stessa Liturgia celeste viene insegnata ai fedeli con due canti della Divina Liturgia di san Basilio. Lo speciale inno cherubico del Sabato santo canta meravigliosamente: "Sia muta ogni carne mortale, e stia con timore e tremore, e tra sé non ragioni di alcuna cosa terrena, perché il Re dei re e il Signore dei signori avanza per essere sacrificato e dato in cibo ai fedeli: lo precedono i cori degli angeli con tutti i Principati e le Potestà; i Cherubini dai molti occhi e i Serafini dalle sei ali si coprono il volto e gridano l'inno: Alleluia"! Nell'Anafora basiliana, prima del "Sanctus", il celebrante prega sottovoce dicendo tra l'altro: "...ogni creatura ragionevole e intelligente è resa capace di adorarti e ti eleva glorificazione eterna, perché tutto è al tuo servizio: ti lodano gli Angeli, gli Arcangeli, i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, le Potenze e i Cherubini dagli occhi innumerevoli; intorno a te stanno i Serafini con sei ali: con due si velano il volto, con due i piedi, e con le altre due si librano in volo, proclamando l'uno all'altro, con voci perenni, incessanti lodi di-

vine, [e in voce alta] cantando l'inno della vittoria, esclamando e a gran voce dicendo [e segue il 'Sanctus']".

Esistono altri due argomenti iconografici del Sommo Sacerdote che, sebbene rari, sembrano riflettere un'influenza occidentale. Cristo seduto sul trono, portato da angeli, spesso sopra i simboli degli evangelisti, con i Suoi piedi sopra la sfera del mondo, a esprimere la Sua onnipotenza, e con accanto a se la Theotokos e san Giovanni Battista in forma di Δέησις. Talvolta sopra il Signore ci sono degli angeli che portano i simboli della Passione. Questo tipo del Sommo Sacerdote sembra essere influenzato dalla "Disputa" di Raffaello, che si trova nella Stanza della Segnatura in Vaticano. L'icona dal titolo "La Divina Liturgia" raffigura la Liturgia Celeste e particolarmente il "grande Ingresso" dei Doni celebrato dagli angeli. L'influenza occidentale dietro a questo tipo di icone è evidente: intorno all'altare, insieme a Cristo Sommo Sacerdote, vengono rappresentati lo Spirito Santo in forma di colomba e il Padre, come un vegliardo canuto, quantunque non dovrebbe mai essere raffigurato, giacché, come è stato scritto all'inizio, l'uomo non Lo ha mai visto. Gli angeli, disposti a raggio, compiono una processione portando i simboli della Passione, insieme ai vasi sacri, ai candelabri, ai turiboli, ecc. Qualche volta la SS. Trinità sta in gloria e ha attorno a sé i simboli dei quattro evangelisti; si possono anche trovare dei Serafini che reggono dei fogli aperti su cui è scritto l'inno del "Sanctus".

### *Lo Spirito Santo e la Sua κοινωνία*

Nel testo biblico non si trova mai il termine "misericordia" riferito allo Spirito Santo. Se però leggiamo la seconda lettera di san Paolo ai Corinzi, allora troveremo un suo saluto che nella Divina Liturgia ortodossa viene ripetuto, quasi testualmente, all'inizio dell'Anafora: "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione del Santo Spirito siano con tutti voi" (2Corinzi 13:13). Tre termini sono attribuiti alle tre Persone della Trinità: ἀγάπη Πατρός, χάρις Ἰησοῦ, κοινωνία Ἁγίου Πνεύματος. Dunque ci chiediamo che cosa sia questa comunione dello Spirito Santo. La comunione è l'unione di una persona con un'altra persona. In questo caso, anche se non è espresso, è chiaro che s'intende l'unione dell'uomo con Dio, il rapporto di unione, di amicizia, di amore con Dio. Questo rapporto consente che l'uomo possa essere in rapporto con gli altri uomini.

Questa *κοινωνία* “comunione” avviene per opera dello Spirito Santo, e dunque – grazie allo Spirito Santo e per opera Sua – la misericordia di Dio diventa la misericordia dell’uomo.

Dal momento che l’uomo è stato oggetto di misericordia, attraverso questa comunione, può anch’egli vivere e agire con misericordia. “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Romani 5:5). Testimoni visibili sono tutti i santi che hanno fatto la grande esperienza di questa comunione di misericordia. Il Patriarca Ecumenico Bartolomeo spesso sottolinea che davanti all’Altare, l’augusto sacro clero, avendo a capo il Vescovo o il presbitero o il Patriarca, offre a Dio benedetto la preghiera, il ringraziamento e la gloria di tutta la Sua Chiesa. Il popolo fedele ratifica le sante cose che vengono celebrate con l’“Amen”, mentre Angeli e Arcangeli volano vicino, volendo avvicinare e godere anche loro le magnificenze divine che ci si stanno celebrando. I santi, avendo a capo la Santissima Theotokos, pregano e concelebrano in segreto, mentre le anime di tutti i fedeli addormentati durante i secoli gioiscono e comunicano del divino diletto! Tutti comunicano della grazia e ricevono la vita eterna. Questo è il grande sacramento.

### *Theotokos ἡ Ἐλεούσα*

Nel sacro libro della Bibbia non si parla mai della misericordia della Theotokos. Tuttavia esistono due elementi che sottolineano la sua misericordia. L’Incarnazione del Logos – prima manifestazione dell’amore misericordioso – è avvenuta nel suo grembo e con il suo consenso, e così ella è associata al piano di misericordia divina. Inoltre, Maria ha vissuto in sé il mistero della morte e risurrezione di Cristo, e quindi è stata penetrata fino alla radice del suo essere dalla rivelazione della misericordia del Padre. Nella Chiesa Ortodossa il termine “Madre di misericordia”, usato dalla Chiesa Romano-cattolica, non ricorre in tale forma. Si parla di preferenza della misericordia della Theotokos e di Maria come misericordiosa.

Durante le due Divine Liturgie in uso, le intercessioni della Theotokos vengono molte volte sollecitate. C’è, poi, anche un momento particolare, la preghiera dei celebranti per la loro preparazione spirituale, detta “Καίρός”, che ha luogo davanti



all'iconostasi, prima che ci si rivesta con i propri paramenti. All'inizio vengono recitate due preghiere a Dio, con le quali si chiede la misericordia (ἔλεος) del Signore, mentre la terza, dedicata alla Madre di Dio, dice con chiarezza: "Spalancaci la porta della misericordia (εὐσπλαγχνία), benedetta Theotokos; sperando in te non ci smarriremo; avvenga che siamo liberati per mezzo tuo dalle angustie; sei tu la salvezza della stirpe dei Cristiani".

L'iconografia ortodossa esprime la misericordia della Theotokos attraverso il tipo iconografico mariano detto "dell'Eleusa". Il termine designa un tipo di icona che appartiene al gruppo più vasto della Βρεφοκρατοῦσα (con Bambino), molto simile all'icona della Theotokos della Passione, da cui si distingue per delle caratteristiche particolari. L'Eleusa lascia trasparire un innegabile legame di affettività e di tenerezza tra Bambino e Madre. Le guance del Bambino e della Madre si avvicinano e si scambiano un bacio e carezze; la Madre tiene tra le sue mani il Bambino di cui si vedono le gambe e che quasi sempre giace sdraiato – simboli questi della Sua futura Passione –; il Bambino spinge l'affetto sino a cingere con un braccio il collo della Madre.

## Conclusioni

Nella Tradizione ortodossa ci sono due icone particolarmente significative, le quali hanno due simbologie in comune: sono l'Ultima Cena e la Pentecoste. In esse vengono sempre raffigurati i dodici apostoli, che rappresentano ed esprimono simbolicamente la pienezza della Chiesa fondata dal Signore, come le dodici tribù di Israele rappresentavano la pienezza della realtà veterotestamentaria. Il secondo punto tra le due icone è che gli apostoli siedono a emiciclo, manifestando in ciò una realtà: la presenza sia del Signore – nell'Ultima Cena – sia dello Spirito Santo – nella Pentecoste – non è limitata solo al giorno esatto in cui avvennero gli eventi divini, ma sono sempre presenti nella Chiesa, facendo rinascere lungo i secoli tutti i battezzati, a qualunque nazionalità essi appartengano, ed essi si collocano nella schiera degli apostoli, l'uno accanto all'altro, estendendo in questo modo l'Ultima Cena e la Pentecoste fino a oggi e fino alla Parusia del Signore.

## 2. La rivoluzione di Cristo\*

“Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto desidero che fosse già acceso! Ora io ho un battesimo di cui devo essere battezzato, e come sono angustiato finché non sia compiuto!” (Luca 12:49-50).

Attraversando il periodo della settimana santa, quando il nostro Signore vive tutte le forme di martirio (persecuzione), per offrire all'uomo la possibilità della Sua redenzione, santificazione e divinizzazione, stiamo con timore dinanzi al Crocifisso e ci domandiamo: come viveva Gesù la Sua Passione? Che significato può avere questo fatto per noi? Nessuno è in grado di informarci come Egli vedeva e sentiva la Sua fine meglio di Lui stesso. Molte volte Egli ha parlato della Sua morte sulla Croce in modo profetico, però poche volte ha espresso in maniera chiara i Suoi sentimenti riguardo alla propria morte.

La Passione di nostro Signore è conosciuta da quattro diversi punti di vista: in primo luogo l'ha conosciuta Egli stesso prima che chiunque altro ne fosse informato. In secondo luogo essa, molti secoli prima che avvenisse, fu preannunciata dai profeti, persone ispirate da Dio stesso. Inoltre la Sua Passione è stata preparata per molto tempo dai Suoi nemici, gli scribi e i farisei. Infine la Passione è stata vissuta da Lui stesso fin dalla Sua Incarnazione, motivo per cui Egli si è fatto uomo. Egli non sfugge alla propria Passione, ma la chiede. La Passione per Gesù è lo scopo della Sua vita terrena e la Croce non è semplicemente uno strumento di pena, che Egli porterà sulle proprie spalle, ma è la Sua missione in questo mondo.

Dinanzi a una così grande responsabilità, Gesù, allora, come si sente? Poco prima della Passione, apre il Suo cuore ai discepoli ed esclama: “Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto desidero che fosse già acceso!”. C'è gran diversità d'opinione tra i santi Padri e gli scrittori relativamente alla parola “fuoco” in questo versetto. Le sono stati attribuiti i seguenti significati: La parola di Dio, la predicazione del Vangelo, l'amore, lo Spirito Santo e le persecuzioni, le afflizioni e le lotte che dovevano accompagnare l'introduzione del Vangelo nel mondo. Di

---

\* Giornata ecumenica per la salvaguardia del creato, dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Parma e dal Gruppo diocesano di giustizia, pace, ambiente; Parma 22 settembre 2013.

fatto, però, i primi quattro significati sono notevolmente vicini tra loro: l'idea è che il "fuoco" dev'essere considerato come una novità che Cristo porta all'umanità. Il fuoco è l'insegnamento di Gesù e il modo di vita che Egli inaugura; un fuoco che brucia tutto ciò che è vecchio e nello stesso momento illumina i pensieri umani. Lo scopo della venuta di Cristo sulla terra, delle Sue sofferenze e della Sua morte era interamente misericordioso e amorovente. Egli è venuto, acciocché gli uomini "abbiano vita e abbondino" (Giovanni 10:10). Il fuoco è stato acceso dal primo momento successivo all'Incarnazione di Dio: le Sue parole, i Suoi segni e miracoli, il Suo esempio di vita, tutto questo era il fuoco che Egli ha acceso.

Gesù esclama poi: "e quanto desidererei che fosse già acceso". Il pieno effetto di questo fuoco celeste dai dodici apostoli non era stato ancora sperimentato, né essi lo potevano sperimentare fino alla Pentecoste. Tuttavia dopo quel gran giorno, esso doveva riscaldare e vivificare i cuori di moltitudini senza numero. Allora, una cosa sola mancava, affinché non venisse spento il fuoco acceso dal Signore; una cosa affinché questo fuoco potesse essere sparso ovunque, in tutto il mondo, e trasfigurare tutta la creazione: il Suo martirio. Sottolinea Egli stesso ciò, fin dal principio: "Ora io ho un battesimo di cui devo essere battezzato, e come sono angustiato finché non sia compiuto". Questo non era un battesimo d'acqua, né di Spirito, ma di sofferenze, di sangue, culminante nella morte ignominiosa sulla croce; è un battesimo nella Passione che il Signore ha dovuto patire come uomo. Gesù chiama la sua Passione "battesimo", perché in quella doveva essere immerso, nel sangue anziché nell'acqua. Già aveva ricevuto il battesimo d'acqua e il battesimo di Spirito Santo; ma c'era in serbo per Lui un terzo battesimo, quello del sangue; Egli era angosciato e tormentato dal desiderio che i Suoi patimenti fossero adempiuti. Deve salire sulla Croce e scendere nell'Ade, deve vivere il martirio e la morte per concludere la Sua missione come Redentore dell'uomo e di tutta la creazione. "Come sono angustiato", dice! Il Signore è angustiato, ha un ardente desiderio, ansia e fretta, affinché siano consumate quelle Sue sofferenze che devono precedere l'espansione del "fuoco" all'umanità e a tutto il creato.

Il fuoco è stato acceso nel giorno dell'Incarnazione. Anzi, in quel giorno si è avuta una vera e propria "esplosione" del fuoco

che ha cambiato tutta la realtà sociale e mondiale; è arrivato il Salvatore e si è acceso il fuoco della rivoluzione che Egli ha inaugurato. Tuttavia questa Sua non è una rivoluzione che usa la violenza armata contro il prossimo, ma una rivoluzione che usa un'amichevole violenza (cfr. Matteo 11:12), certo non materiale, ma spirituale, non con le armi e le bombe, ma con la Croce e l'amore; la violenza delle aspirazioni di chi ha fame e sete di giustizia, l'energia della risoluzione di chi si leva per seguire Cristo, la violenza delle rinunzie e sacrifici di chi è deciso a essergli fedele fino alla fine, a qualunque costo. La violenza di Cristo viene esercitata contro la nostra natura umana, allo scopo di permettere a noi di liberarci e aprire noi stessi alla grazia divina, di diventare dimora dello Spirito Santo e d'incominciare una vita nuova, quella che Cristo stesso ha indicato per ogni battezzato nel nome della SS. Trinità: portare la croce, soffrire e morire sulla croce, per poi risorgere insieme a Lui. È quello che la Chiesa, con una sola parola, proclama come ἄσκησις, "ascesi"! Ma nello stesso momento vivere ogni giorno come se fosse il nostro ultimo qui sulla terra, con gioia, con l'immensa gioia della Risurrezione, vivendola attraverso la Divina Eucaristia, la comunione del corpo e del sangue di nostro Signore Risorto! Due stili di vita – Ἀσκησις e Ἀνάστασις – che sembrano opposte l'una all'altra, ma che tuttavia la Chiesa ha unito misticamente in uno, per poter vivere la vita nuova in Cristo. Una vera e propria rivoluzione! Però, questa rivoluzione di Cristo non produce rivoluzionari o terroristi, ma santi: martiri, confessori, pii monaci e monache, chierici, genitori, operai, giovani, come anche adulti e anziani. Questa rivoluzione di Cristo produce santi! Questi sono i grandi rivoluzionari dell'umanità, che, "arsi" dal fuoco, cioè dall'insegnamento di Gesù, e divenuti veri "teofori" con la loro partecipazione alla Liturgia e alla Divina Eucaristia, operano il bene, attraverso l'ascesi, vivendo la nuova vita!

### 3. L'opera redentrice del Salvatore: Profezia, Sacerdozio, Regalità\*

“Infatti colui che santifica e quelli che sono santificati provengono tutti da uno” (Ebrei 2,11)

#### Introduzione

Come ben noto, colui che santifica è Cristo e coloro che sono santificati sono quelli fedeli a Lui, i Cristiani. Tuttavia, essendo Cristo il figlio di Dio, anche i fedeli di Cristo sono figli di Dio per grazia. Questo è il motivo per cui san Paolo dice che “provengono tutti da uno [Scil. un Padre]”.

Nel tempo che precedette l'arrivo del Signore Gesù Cristo nel mondo, nel corso dell'Antico Testamento, vi erano tre gradi preminenti: il profetico, il sacerdotale e il regale. I profeti, i sacerdoti e i re nell'antico Israele esercitavano tra il popolo la più grande autorità data da Dio; i primi due gradi erano ereditari, mentre il terzo era assegnato con un'elezione speciale da parte del Signore stesso. Promossi a uno di questi tre gradi principali, scelti da Dio, i profeti, i sacerdoti e i re erano unti con un olio speciale. Nessuna di queste persone privilegiate del popolo d'Israele riuniva in sé tutti e tre i poteri contemporaneamente. Era molto raro che una persona detenesse nello stesso momento due dei tre gradi (come Davide, che era re e profeta insieme). Per questo c'era una grande attesa nell'Antico Testamento per la venuta del Messia, che avrebbe riunito tutti e tre i gradi nella misura più alta; sarebbe stato un grande profeta, sacerdote e re. Questo desiderio del vecchio popolo d'Israele si è compiuto con la venuta nel mondo del Signore Gesù Cristo. Questa è l'unica persona che ha riunito in sé tutti e tre i gradi. Per questo fu chiamato Cristo, con la “C” maiuscola. Questi tre gradi sono uniti senza divisione e così appaiono nel corso della Sua vita e nell'opera di redenzione che è venuto a compiere nel mondo.

---

\* XI Incontro del clero diocesano della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta; Roma 1 maggio 2018.

### *Cristo Profeta*

In primo luogo il Signore si è presentato come profeta, cioè come maestro, insegnando le somme verità e illuminando le grandi questioni che da sempre interessavano gli uomini, ma che restavano ancora prive di una vera risposta, come la domanda posta da Ponzio Pilato “che cosa è la verità?” (Giovanni 18:38). Il Signore è “la via e la verità” (Giovanni 14:6), disceso dal cielo per condurci alla conoscenza di quella verità che conduce a una vita santa, affinché si realizzi ciò che Cristo ha chiesto a Suo Padre poco prima della Sua Passione e Risurrezione: “Santificali nella verità: la tua parola è verità” (Giovanni 17:17).

### *Cristo Sommo Sacerdote*

In secondo luogo, il nostro Signore è il “Sommo Sacerdote” (Cfr. Ebrei 8:3). Tutti i sacerdoti dell’Antico Testamento avevano come missione quella di offrire sacrifici a Dio, ma il Signore si è offerto Egli stesso come sacrificio sulla Croce, per la remissione dei nostri peccati e per la nostra redenzione, e per questo Egli è il Sommo Sacerdote. Tuttavia anche dopo la Sua Risurrezione e Ascensione, quando, da Re, detiene il più alto potere “in cielo e sulla terra” (Matteo 28:18), continua a portare avanti la Sua opera di Sommo Sacerdote, intercedendo presso Suo Padre per noi (Cfr. Ebrei 7:25).

### *Cristo Re*

In terzo luogo il Signore si è manifestato come Re; Lui è “il Re dei re e il Signore dei signori”<sup>12</sup>. Mentre il Signore ha esercitato i Suoi primi gradi – Profezia e Sacerdozio – sulla terra, durante la Sua vita pubblica, il grado di Re, sempre in relazione con gli altri due, l’ha esercitato durante la sua prima venuta nel mondo, ma lo opererà anche durante la Sua Parusia. Durante la Sua prima venuta, la Sua opera di Regalità si manifesta nei Suoi miracoli, nel Suo insegnamento e nel Suo Sacrificio sulla Croce. Egli compie dei miracoli che confermano il Suo insegnamento. Egli insegna, ma non come gli antichi profeti che pronunciavano “così dice il Signore”, ma con grande autorità: “io vi dico” (p. es. Matteo 5:22). Cristo si offre come sacrificio sulla Croce, però, e proprio in quel momento, il Re dei re, riconosciuto come tale anche dal buon ladrone (cfr.

Luca 23:42) vince il male e il maligno attraverso la Sua discesa agli inferi, la risurrezione di chi fu da secoli addormentato, e la Sua propria Risurrezione, “poiché non era possibile che la corruzione tenesse in suo potere l'autore della vita”<sup>13</sup>. Da allora, e dopo la Sua gloriosa Ascensione, governa la Chiesa, in attesa della Sua Parusia, quando “di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il Suo regno non avrà fine”<sup>14</sup>.

### *Cristiano – unto*

Secondo il Magistero della Chiesa, ogni cristiano battezzato e unto con la santa Cresima partecipa ai tre gradi di Cristo, se compie la volontà del Signore. Questa realtà in primo luogo conduce i fedeli alla propria salvezza e in secondo luogo ricorda loro il bisogno di collaborare per il bene spirituale di tutto il Corpo della Chiesa di cui fanno parte. San Cirillo di Gerusalemme, nella sua III Catechesi Mistagogica, così ci spiega come il fedele viene costituito egli stesso profeta, sacerdote e re: “Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, siete diventati conformi al Figlio di Dio. Dio, che ci ha predestinato all'adozione, ci ha resi simili al corpo glorioso del Cristo. Partecipate dunque del Cristo [Unto], giustamente venite detti cristi [unti], perché di voi Dio ha detto: Non toccate i miei cristi [unti] (Salmi 104:15). Siete diventati cristi perché avete ricevuto il simbolo che è pegno dello Spirito Santo. Tutto si è svolto in voi simbolicamente, perché voi siete immagine di Cristo. [...]. Come Cristo fu veramente crocifisso, sepolto, risuscitato e voi, nel battesimo, siete stati fatti degni di essere con lui crocifissi, sepolti e risuscitati simbolicamente; così è avvenuto anche nella cresima. Egli fu unto con l'olio spirituale dell'esultanza, cioè con lo Spirito Santo, chiamato olio di esultanza in quanto è fonte della gioia spirituale. Voi invece siete stati unti col crisma, diventando così partecipi e compagni del Cristo. Bada dunque di non credere che si tratti di un semplice unguento. Come infatti il pane eucaristico, dopo la solenne invocazione dello Spirito Santo, non è più semplice pane, ma è il corpo di Cristo, così anche questo sacro crisma non è più, dopo la consacrazione, un unguento semplice o comune, se così si può dire: ma è carisma di Cristo e, per la presenza della divinità di Cristo, opera lo Spirito Santo. Viene spalmato simbolicamente sulla tua fronte e sugli altri tuoi sensi, e mentre il corpo viene unto col crisma visibile, l'anima viene santificata dallo Spirito, santo e vivificante”<sup>15</sup>.

### *Cristiano – profeta*

Dal momento in cui riconosciamo il Signore, che santifica, come vero Maestro, anche noi, i santificati, siamo Suoi discepoli, in relazione e comunione con Lui, se accettiamo le Sue parole con obbedienza e con volontà di realizzarle nella nostra vita quotidiana. Dunque, proprio in questo punto s'incontrano chi santifica e il santificato: il primo insegna la verità e il secondo la segue. Però questo realizzare il Magistero divino supera i limiti individuali e diventa una missione per il bene spirituale del prossimo – familiare, amico, ecc. –, al quale viene proposto “quanto è vero che vive il Signore degli eserciti” (3Regni 18:15) e ciò che “dice il Signore onnipotente” (2Regni 7:8).

### *Cristiano – sacerdote*

Dal momento in cui riconosciamo il Signore, che santifica, come Sommo Sacerdote, allora anche noi, i santificati, in relazione e comunione con Lui, diventiamo partecipi del Suo Sacerdozio. Il sacerdozio dei Cristiani viene chiamato sacerdozio battesimale o universale o spirituale: Cristo “ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre” (Apocalisse 1:6), allo scopo di “offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio” (1Pietro 2:5), presentando i propri corpi “in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio” (Romani 12:1). In altre parole, come insegna san Giovanni Crisostomo, “se l'occhio non guarda niente di maligno, è già diventato sacrificio; se la lingua non parla niente di turpe, allora è già offerta; se la mano non fa niente d'illegale, è già olocausto. La mano deve dare elemosina; la lingua deve benedire i nemici; l'orecchio deve sempre ascoltare ciò che è sacro”<sup>16</sup>. I fedeli, dunque, con la forza della grazia santificante che proviene dal Sacrificio di Cristo sulla Croce, sacrificano ogni malvagità in loro stessi, per rimanere nello stato della santità, in comunione con l'unico Santo – attraverso la Divina Eucaristia –, partecipando al Suo Sacerdozio.

### *Cristiano – re*

Dal momento in cui riconosciamo il Signore, che santifica, come Re, allora anche noi, i santificati, in relazione e comunione con Lui, diventiamo partecipi alla Sua Regalità. La nostra partecipa-



zione a tale grado si basa sul fatto che noi fedeli siamo membri del corpo di Cristo Re e futuri compartecipi del regno dei cieli. Il grado reale dell'uomo è doppio. Da una parte l'uomo è il custode – e non dominatore – della creazione, in relazione con Dio creatore. D'altra parte l'uomo è il signore – dominatore – di se stesso, nella misura in cui controlla e governa le proprie passioni e i propri vizi, sempre con la grazia di chi santifica.

## Conclusioni

Come ben noto, i santi Padri della Chiesa ci hanno insegnato che tutta la creazione è fatta affinché l'uomo, che fu creato per ultimo, possa entrare in un regno compiuto e operare come re, sacerdote e profeta-maestro. Dunque la partecipazione dell'uomo ai tre gradi di Cristo Teantropo sono stati donati all'uomo fin dai tempi della creazione. Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo rileva che il fatto che l'uomo regni, celebri e insegni nello spazio infinito della creazione significa che egli studia in continuazione, e serve e prega per trasformare nel modo più permanente possibile τὴν φθαρτότητα εἰς ἀφθαρσίαν, “la corruttibilità nell'incorruttibilità”<sup>17</sup>.

#### 4. Relazione tra Cristo, Spirito Santo e fedeli\*

Durante le discussioni catechetiche con i nostri fedeli, parlando della SS. Trinità, spesso ci troviamo di fronte a varie domande che riguardano il progetto salvifico [Θεία Οικονομία/Divina Economia] dell'uomo e del mondo.

Sappiamo benissimo che nel mistero della Divina Economia tutto inizia dal Padre e ritorna al Padre. Anche la Chiesa è stata voluta da Dio Padre, per unire il creato con l'increato, cioè per unire la creazione con Dio stesso; e questa unità si realizza non a caso, ma "nel Suo Figlio Unigenito". Questo è l'εὐδοκία "compiacimento" del Padre. Il Padre si compiace che il mondo venga in comunione eterna, per poter vivere, per poter giungere in comunione con Dio stesso, nel Suo Figlio. Pertanto, l'iniziativa per l'esistenza della Chiesa è del Padre. Certamente il Figlio e lo Spirito Santo συνευδοκοῦσιν "si con-compiacciono", ma sappiamo benissimo che una cosa è con-compiacersi e un'altra è prendere l'iniziativa del compiacimento. Questa è una distinzione molto delicata, ma nello stesso momento seria riguardo i ruoli delle persone della Trinità. Il Padre si compiace, il Figlio e lo Spirito Santo si con-compiacciono, in altre parole dicono "sì". Il ruolo del Figlio, allora, il Suo contributo particolare, è: in primo luogo di consentire in libertà al compiacimento del Padre, e in secondo luogo di costituire Egli stesso il focolare, il centro attraverso il quale sarà realizzata l'unità tra creato e increato. In altre parole l'unità tra creato e increato non sarà realizzata avendo come centro il Padre, nemmeno nel Padre. La creazione non si salva nel Padre ma nel Figlio. La salvezza della creazione, certamente, consiste alla fine nell'anagogia della creazione al Padre, ma tutto questo nel Figlio. Lo Spirito Santo ha anch'esso un ruolo particolare: di rendere vigoroso l'incorporamento della creazione nel Figlio, offrendo con la Sua presenza la possibilità alla creazione di aprirsi. La creazione non può comunicarsi da sola con Dio, a causa della sua caduta e della sua limitazione naturale: la creazione deve superare i suoi limiti per entrare nell'infinito. La Chiesa rientra in questo quadro Trinitario, nel quale il Padre si compiace, il Figlio è Colui che volontariamente offre se stesso – affinché la creazione possa arri-

---

\* X Incontro del clero diocesano della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta; Trieste 31 maggio 2017.

vare in relazione con Dio Padre – e lo Spirito Santo colui che libera la creazione dai limiti, dalla restrizione del creato. Tutto ciò succede dentro la Chiesa, con il Figlio come centro, e per questo la Chiesa descrive se stessa come “Corpo di Cristo”<sup>18</sup>.

Ricapitolando, dunque, troviamo una vera e propria catena tra fedeli – parte della creazione –, Cristo e Spirito Santo: i fedeli sono in via d’incorporamento nel Figlio, attraverso lo Spirito Santo che rende vigorosa tale azione salvifica. Pertanto, cerchiamo di analizzare in primo luogo la relazione tra lo Spirito Santo e Cristo, e in secondo luogo la relazione tra Cristo, Spirito Santo e fedeli, e quest’ultimo in rapporto al ministero sacerdotale di oggi.

*Relazione tra lo Spirito Santo e Cristo:* lo Spirito Santo è presente in tutti i momenti importanti della vita di Cristo, che Lo soccorre, com’è chiaramente descritto nel Nuovo Testamento: dall’Annunciazione di Maria, che concepisce attraverso lo Spirito Santo, al deserto, dove accompagnato dallo Spirito Santo, Cristo incontra Satana; dalla decisione presa nell’orto del Getsemani, quando il Signore alla presenza dello Spirito Santo accetta di bere il calice, alla grande decisione, presa nello Spirito Santo, di salire sulla Croce sino al miracolo della Risurrezione realizzato attraverso lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dunque non soltanto dimora in Cristo, ma Lo rende libero – come vero uomo – di decidere se realizzare il progetto del Padre. Di conseguenza lo Spirito Santo – che libera dalle tentazioni della creazione che sono la distruzione e la morte – passa, attraverso Cristo, nella natura umana. Siccome nella persona di Cristo, con l’azione dello Spirito Santo, si superano la distruzione e la morte, giacché tutto ciò succede a Cristo, allora la persona di Cristo si rende un corpo attraverso il quale tutta l’umanità diventa partecipe dello Spirito Santo e si libera dalla sua limitazione naturale per entrare nell’infinito. Questo riscatto, questa liberazione dai limiti naturali, è un’opera dello Spirito Santo che si compie prima nella persona di Cristo e poi negli uomini. Per gli uomini però tale liberazione, mentre continua a essere opera dello Spirito Santo, passa attraverso Cristo, in Cui l’umanità e tutta la creazione sono unite con l’increato<sup>19</sup>.

*Relazione tra Cristo, Spirito Santo e fedeli:* la prima volontà di Dio è la santificazione dell’uomo, la sua liberazione dai propri limiti naturali per entrare nell’infinito, per diventare dunque “dio per grazia”. Questa santificazione, secondo l’insegnamento di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, si esprime nel lin-

guaggio ecclesiastico con molte espressioni, come: vita in Cristo, salvezza dell'anima, comunione dello Spirito Santo, vita spirituale, esperienza della grazia divina. Questi termini significano che "l'uomo di Fede non vive soltanto dentro se stesso e nel mondo creato che lo circonda, ma si trova in relazione spirituale e comunione con la persona divino-umana di Cristo e con lo Spirito Santo, e attraverso di Loro con Dio Padre, cioè con la Divinità increata"<sup>20</sup>. Questa comunione, che ha come presupposti l'osservanza dei comandamenti, la metanoia, la purificazione e l'umiltà, è il segno caratteristico della Chiesa. Il fedele ortodosso, chierico o laico, afferma il Patriarca Bartolomeo, soltanto una volta santificato potrà vedere veramente Cristo e godere la vita eterna, la quale inizia dalla vita presente, "e particolarmente dal momento in cui il fedele sarà legato con Cristo, che è la fonte della vita e dell'immortalità". Secondo questi presupposti, la relazione del fedele con Dio, con il prossimo e con il mondo diventa tale che nel suo cuore domina la fiducia imperturbabile "nella Divina Provvidenza, la quale è ovunque e sempre presente e guida la sua vita". In questo modo, il fedele, essendo santificato e vivendo la vita in Cristo, "si trova colmo di acqua viva" che offre anche al suo prossimo. Senza tal esperienza diretta della grazia divina, come insegna il Patriarca Ecumenico, noi Cristiani "soltanto parleremmo di essa, ma non potremmo trasfonderla al nostro prossimo assetato, [...] che chiede, in asceti di virtù, la conoscenza di Dio e la Sua illuminazione nella Sua Chiesa"<sup>21</sup>. Qui rientrano anche i carismi che ogni fedele riceve nella Chiesa per usarli non per se stesso, ma per il bene spirituale degli altri, come molto opportunamente ricorda il Metropolita Gennadios, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta<sup>22</sup>. Tali carismi devono essere coltivati con l'aiuto dei sacerdoti, i quali – beninteso – devono prima coltivare i propri carismi. Così l'apostolato dei sacerdoti – la pastorale – consiste nel trasformare in frutti graditi a Dio la grazia divina increata che è stata loro data nel giorno dell'ordinazione con la discesa dello Spirito Santo, frutti che risplenderanno nella vita dei fedeli che sono stati loro affidati dal proprio Vescovo.

A questo punto sorge la domanda di come e che cosa debba fare un sacerdote nell'odierna epoca secolarizzata per venire incontro alle proprie responsabilità. Una guida chiara e forte su questo punto è offerta a noi tutti dai documenti conciliari del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa (Creta 2016). In questo Si-

nodo, questo straordinario avvenimento per il mondo ortodosso, che si è dimostrato soprattutto di carattere pastorale, i Primate e i Vescovi della nostra Chiesa, avendo a capo il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, liberi da ogni interesse politico, adottando il carattere ortodosso ed ecumenico dell'insegnamento cristiano, ma nello stesso momento con intuizione profetica per il futuro, si sono mossi con dinamismo e hanno espresso costantemente la convinzione della Chiesa, in una lingua contemporanea. L'attenta lettura e l'approfondimento di questi documenti – in particolare quelli sulla missione della Chiesa Ortodossa, il matrimonio e l'Enciclica –, insieme alle direttive del Vescovo ordinario e alla cosciente disponibilità di ogni chierico, possono aiutare il sacerdote a svolgere il proprio apostolato. In conclusione, si cerca di presentare alcune delle esortazioni indirizzate a noi sacerdoti dal Santo e Grande Sinodo. Tali esortazioni – che qui sono soltanto presentate e che sicuramente devono essere approfonditi in un prossimo futuro – riguardano in primo luogo il messaggio salvifico che la Chiesa, particolarmente attraverso i sacerdoti, deve annunciare al mondo secolarizzato, e in secondo luogo la filantropia, i giovani e le famiglie, i fedeli che sono uniti in un matrimonio civile o con un “contratto di convivenza”, i problemi interni alla vita familiare, e l'ecumenismo locale come risposta alle questioni sociali:

- “La ‘missione apostolica’ e l'annuncio del Vangelo, conosciuto come ‘sacra missione’, appartengono al nucleo dell'identità della Chiesa, come custode e conforme al comandamento del Signore: ‘Andate e ammaestrate tutte le genti’ (Mt. 28:19)”. (*Enciclica del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, II.6*);
- “La Chiesa Ortodossa ha la missione e il dovere di trasmettere e proclamare tutta la verità, contenuta nella Sacra Scrittura e nella santa Tradizione, la quale dona alla Chiesa anche il suo carattere universale”. (*Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano, 2*);
- “Partecipando alla Divina Eucaristia e in preghiera nella Sacra Sinassi per tutto il mondo, siamo chiamati a continuare la ‘liturgia dopo la Liturgia’ e a dare la testimonianza della verità della nostra Fede davanti a Dio e agli uomini, condividendo i doni di Dio con l'intera umanità”. (*Enciclica del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, II.6*);

•“La Chiesa di Cristo è chiamata a riformulare e a manifestare la sua testimonianza profetica al mondo, fondata sull’esperienza di Fede e ricordando così la sua vera missione attraverso l’annuncio del regno di Dio e coltivando una coscienza d’unità nel suo gregge. In questo modo, si apre un vasto campo, considerato che, come elemento essenziale del suo insegnamento ecclesiologicalo, promuove in un mondo in frantumi la comunione eucaristica e l’unità”. (*La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo, F.9*);

•“I Vescovi e i pastori devono incrementare uno sforzo concreto nell’ambito pastorale, per proteggere paternamente i fedeli, per accompagnarli, per rafforzare loro la speranza indebolitasi a causa delle molteplici difficoltà”. (*Il sacramento del Matrimonio e i suoi impedimenti, I.7*);

•“È dovere della Chiesa Ortodossa far valere oggi, attraverso la predicazione, la teologia, il culto e la sua opera pastorale, la verità della libertà in Cristo”. (*La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo, B.3*);

•“Nel suo discorso catechetico, la Chiesa Ortodossa chiama con sollecitudine il popolo di Dio, specialmente i giovani, a una partecipazione consapevole e attiva alla vita della Chiesa, coltivando in loro l’“aspirazione perfetta” della vita in Cristo”. (*Enciclica del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, IV.9*);

•“La speciale cura pastorale della Chiesa verso i giovani, per la loro formazione in Cristo, è incessante e immutabile. È evidente che la responsabilità pastorale della Chiesa si estende anche all’istituzione data da Dio della famiglia”. (*La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo, F.9*);

•“La preoccupazione per il sostentamento del nostro prossimo è una questione spirituale. Di conseguenza, costituisce una missione di tutte le Chiese Ortodosse dimostrare solidarietà e organizzare efficacemente il loro aiuto ai fratelli bisognosi”. (*La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo, F.5*);

•“I membri della Chiesa che contraggono un matrimonio civile devono essere trattati con responsabilità pastorale, che s’impone per far loro comprendere il valore del matri-

monio sacramentale e le benedizioni che da esso ne derivano per loro”. (*Il sacramento del Matrimonio e i suoi impedimenti, I.7*);

•“La Chiesa deve esercitare tutti gli sforzi pastorali possibili, affinché i propri membri, che hanno deviato in forme di convivenza [‘contratti di convivenza’], possano comprendere il reale senso della metanoia e dell’amore benedetto dalla Chiesa”. (*Il sacramento del Matrimonio e i suoi impedimenti, I.10*);

•“Il pericoloso aumento del numero dei divorzi, degli aborti e dei molti altri problemi interni alla vita familiare [...] sono una grande sfida per la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, e per questo i pastori della Chiesa devono incrementare ogni possibile sforzo per affrontare questi problemi”. (*Il sacramento del Matrimonio e i suoi impedimenti, I.11*);

•“La Chiesa Ortodossa ritiene importante che tutti i Cristiani, ispirati dai comuni principi fondanti del Vangelo, si sforzino di dare ai problemi spinosi del mondo contemporaneo una risposta entusiastica e solidale, basata sul modello ideale di uomo nuovo in Cristo”. (*Relazioni della Chiesa Ortodossa con il resto del mondo cristiano, 23*).

## 5. La spiritualità eucaristica del sacerdote\*

“Σάν νά ἦταν ἡ πρώτη, σάν νά ἦταν ἡ τελευταία, σάν νά ἦταν ἡ μόνη – Come se fosse la prima, come se fosse l’ultima, come se fosse l’unica”.

In primo luogo mi sembra opportuno porre l’accento sul significato dei termini che compongono il titolo di questa esposizione: “Spiritualità”, “Eucaristia”, “sacerdote”. “Spiritualità”, o “vita spirituale”, o “esperienza della grazia divina” sono frasi identiche, sinonime, che indicano lo sforzo dell’uomo per la propria santificazione, per la costruzione della propria relazione spirituale e comunione con Dio. Il secondo termine, “Eucaristia”, cioè “il Mistero della Divina Economia” secondo san Basilio il Grande, non è solo comunione di Cristo, ma, come scrive il Metropolita Gennadios, è anche sacrificio “di significato essenziale per la vita del Cristiano, poiché per mezzo suo è unito a Cristo, ma anche con gli altri Cristiani, i quali ugualmente si nutrono dello stesso cibo divino, col corpo e il sangue del Signore”<sup>18</sup>. Il Cristiano, partecipando veramente al sacramento principale che è la Divina Eucaristia, avverte nel proprio essere – come spesso insegna la teologia ortodossa – che la grazia divina lo addolcisce, lo illumina e lo fa riposare totalmente; incontra il vero amore, l’amore di Dio, che diventa l’occasione di ogni felicità, come anche una guida salda nella vita di ogni uomo. Infine il termine “sacerdote”, cioè quel fedele che per mezzo della grazia che ha ricevuto durante la sua ordinazione, diventa, secondo il nostro Metropolita, “una grande personalità”, “si trova in conversazione con Dio e il nostro Signore”, allo scopo “di unire il cielo con la terra, in quanto si trova mediatore tra Dio e i fedeli”, diventando “il formatore della vita della Chiesa”<sup>19</sup>.

Con questi pensieri sopra indicati, sembra naturale comprendere l’insegnamento del Patriarca Bartolomeo, secondo il quale ciò che caratterizza il sacerdozio è la manifestazione dei frutti dello Spirito Santo nella vita di ogni comunità eucaristica locale e la santificazione di essa, di tutto il suo popolo, il sacerdote compreso: “La grazia che viene trasmessa dal sacerdote ai fedeli san-

\* VII Incontro del clero diocesano della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d’Italia e Malta; Perugia, 1 maggio 2014.



tifica anche il sacerdote che con timore la riceve. Così il celebrante, santificando e santificandosi, partecipa nella missione continua del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo per la salvezza degli uomini, e nel trovare la beatitudine, come il Signore ha insegnato<sup>20</sup>. Tutto ciò ci richiama alla mente le famose parole di san Gregorio il Teologo (Nazianzeno): “Bisogna prima purificarsi poi purificare, istruirsi e così istruire, diventare luce e poi illuminare, avvicinarsi a Dio e poi introdurvi gli altri, santificarsi e poi santificare”<sup>21</sup>! Tuttavia il sacerdote, per arrivare a quest’ altissimo punto di vita spirituale durante la celebrazione della Divina Liturgia, necessita di presupposti importanti, che ci presenta con un modo molto semplice, un altro santo Padre della Chiesa, Basilio il Grande, nella sua “Esortazione al sacerdote”<sup>22</sup>, spesso riportata nelle prime pagine dei libri liturgici dello “*Ieratikon*” e del “*Grande Orologio*”. Sembra utile rileggere insieme tal Esortazione punto per punto e rifletterci sopra.

Il primo invito di san Basilio è: “Cerca, o sacerdote, di presentarti come un lavoratore che non ha di che vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità”. Chi di noi però può presentarsi davanti all’Altare senza vergogna? Siamo tutti uomini, peccatori, in pensieri, opere e parole. In questo punto serve la nostra metanoia quotidiana, il nostro cambiamento di mente e di cuore, lottando quotidianamente, giorno per giorno, trovandoci dinanzi al Crocifisso e chiedendo il perdono e “la remissione dei nostri peccati e delle nostre colpe” e avvicinandosi al proprio padre spirituale, per confessarci e ricevere il “secondo battesimo”. L’invito seguente di san Basilio è ancora più concreto e riguarda le nostre relazioni con gli altri: “Non accingerti mai alla sinassi serbandone inimicizia verso qualcuno per non mettere in fuga il Paràclito”. Noi per primi abbiamo il sacro dovere di mostrare il nostro amore verso Dio Padre, attraverso l’amore che dobbiamo nutrire per tutti, specialmente per quelli che non ci vogliono bene – nessun uomo può essere ben voluto da tutti – e ci creano delle difficoltà nella nostra vita personale non meno che nel nostro apostolato, laici o chierici che siano. Sempre utile è ricordare le parole del Signore: “Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i gabellieri?” (Matteo 5:46) e “se amate chi vi ama, che grazia è per voi? Infatti, anche i peccatori amano chi li ama.” (Luca 6:32). Come esempio possiamo seguire ciò che hanno fatto due grandi santi della nostra Chiesa: san Dio-

nisio di Zante che addirittura ha nascosto ai poliziotti l'assassino di suo fratello e san Nettario di Egina che pregava sempre per i suoi calunniatori, ricordandoli per primi nella Proskomidi. Come anello della stessa catena viene il terzo invito di san Basilio: "Nel giorno della sinassi non contendere, non altercare, ma resta in chiesa a pregare e a leggere fino all'ora nella quale devi celebrare la divina mistagogia." La preghiera – particolarmente le preghiere prima della Comunione – e la lettura dei testi patristici è certo la migliore soluzione per prepararsi bene per la Liturgia. A questo punto si pone una domanda per molti di noi che spesso dobbiamo viaggiare la mattina per arrivare in chiesa per la celebrazione. Come trascorrere questo tempo, specialmente se siamo noi quelli che guidano la macchina? Mi ricordo di come molti anni fa faceva un sacerdote che dalla città andava ogni domenica con la sua macchina in un piccolo villaggio, un'ora distante da casa sua, per celebrare la Liturgia: metteva una cassetta con l'ufficio prima della Comunione, cercando di concentrarsi così nel guidare la sua macchina come nel prepararsi per la celebrazione. Il prossimo invito di san Basilio riguarda la regola della celebrazione: "Presentati così con compunzione e cuore puro al sant'Altare, senza guardare qua e là, ma stando con timore e tremore alla presenza del Re celeste". Immagino che tutti desidereremmo stare con timore e tremore davanti all'Altare, però alcune volte è difficile mantenere questo stato d'animo durante tutta la celebrazione. Spesso l'assenza di chierichetti e di sacrestani che conoscano come servire bene il sacerdote, o l'assenza di cantori ben preparati, ci obbliga a lasciare per un po' la celebrazione e a occuparci anche di altre cose, non secondarie, giacché indispensabili per lo svolgimento del culto divino: accendere i carboncini, riscaldare l'acqua, indicare i canti al cantore, ecc. Dio, grande e misericordioso, sicuramente comprenderà che tutto ciò noi lo facciamo non per ignorare il grande mistero della Liturgia, ma per celebrarla nel modo più appropriato. Il quinto invito di san Basilio, legato anch'esso ai precedenti, richiama la nostra attenzione sul testo della Divina Liturgia, specialmente riguardo alle preghiere che il sacerdote deve recitare sommessamente: "Non accada che per rispetto umano tu affretti o accorci le preghiere; e non fare accezione di persone, ma guarda soltanto al Re che ti sta davanti e alle schiere celesti che stanno attorno". Nella stessa linea di san Basilio, il Patriarca Bartolomeo ci rileva: "Severissima conservazione e nessun cambia-

mento del “Tipicon” tradizionale”<sup>23</sup>. L’ultimo invito di san Basilio riguarda la concelebrazione e la comunione di chi vi si accosta: tutto deve essere fatto con la massima attenzione e serietà. Il grande padre della Chiesa conclude la sua Esortazione scrivendo: “Osservando queste e simili cose salverai te stesso e quelli che ti ascoltano”. Ecco i presupposti indispensabili che aiuteranno noi sacerdoti e i nostri fedeli a santificarsi, attraverso la grande esperienza vissuta della Divina Eucaristia.

Termino con le parole di una piccola insegna che da ragazzino osservavo spesso nelle sacrestie o dietro gli altari delle chiese della mia città natale. Un’insegna semplice, che però racchiudeva in sé tutta la spiritualità eucaristica del sacerdote: Celebrare sempre ogni Divina Liturgia come se questa celebrazione σὺν τῷ ἴπταν ἢ πρῶτη, σὺν τῷ ἴπταν ἢ τελευταία, σὺν τῷ ἴπταν ἢ μόνη “come se fosse la prima, come se fosse l’ultima, come se fosse l’unica”.

## 6. Il concetto del tempo secondo Bartolomeo di Costantinopoli\*

### *Tempo ed eternità*

Dio, che tutto creò “molto bene”, insieme allo spazio universale, che ha costruito per l’uomo, gli ha concesso anche il tempo. Come si sa, il tempo è un concetto relativo; è quella cornice neutra in cui accadono gli avvenimenti e si avverte la loro connessione, cioè, come mette in luce Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, è quella cornice “in cui diventano visibili le azioni delle volontà che costituiscono o formano la realtà, particolarmente le azioni umane, ma anche quelle non umane, come la volontà di Dio”<sup>24</sup>. Agli antipodi del tempo, “là dove il tempo non ha e non può avere potenza”<sup>25</sup>, si trova l’eternità, la quale è assoluta e si addice a Dio, che è senza principio e non generato. Giustamente si segnala che “il tempo è generato e non eterno, iniziato e non senza principio, limitato e non infinito”<sup>26</sup>.

L’arrivo del Signore – con la Sua Incarnazione – nel percorso storico dell’umanità è una “conseguenza”<sup>27</sup> della filantropia indicibile e immensa di Dio per la salvezza del genere umano: “Cristo è entrato nel tempo e nella storia”<sup>28</sup>. Allora, ricorda il Patriarca Bartolomeo, l’increato si è unito con il creato, il Signore è nato, fu crocifisso ed è risorto, il rinnovamento del mondo e dell’uomo si è compiuto, l’eschaton è già iniziato e dunque “la presenza di Cristo ha riformato il tempo e l’eternità”<sup>29</sup>.

### *Il tempo e l’uomo*

Il tempo – diviso in piccole e grandi parti, dai secondi fino ai secoli e ai millenni – viene concesso vuoto da Dio all’uomo per poi essere “riempito” dalle opere divine. Scorre davanti a lui come una pellicola in movimento, sulla quale è ritratta, quasi cesellata, l’esistenza dell’uomo attraverso le sue opere, materiali e spirituali. Su questa pellicola sono registrati atti, parole e pensieri, “cioè la storia personale di ognuno, la quale, tra l’altro, influisce sulla storia del genere umano”<sup>30</sup>. Questo continuo flusso del tempo naturale, che nell’uomo si traduce in una percezione del movimento e della

---

\* 14° Festival Biblico; Vicenza, 25 maggio 2018.

mutabilità delle cose, cioè del sempre continuo divenire di tutta la creazione e di tutta l'umana esistenza, del periodico ritorno dei fenomeni astronomici, come della morte stessa, è, secondo Bartolomeo di Costantinopoli, "un grande mistero"<sup>31</sup>. Dinanzi a questo mistero l'uomo cerca di difendersi – eleva obelischi e statue, epigrafi commemorative e monumenti dedicatori, archi di trionfo e versi eroici –, per nascondere la vista dell'effimero e prolungare il tempo, per marchiare il luogo e il tempo della sua vita terrena, del suo passaggio dalla terra, e così "viene creata la Storia, la Memoria e la Tradizione"<sup>32</sup>. Altresì, durante la sua vita, ogni uomo, di volta in volta, osserva il tempo trascorso e ha delle visioni del tempo da percorrere, affinché possa indicare il punto dove si trova e decidere del percorso da fare in seguito. Anche se la Chiesa Ortodossa, fedele alla Tradizione apostolica e patristica, non dà particolare importanza alle tappe e ai limiti del flusso del tempo, che il mondo stabilisce in base ai propri criteri naturali, "non trova difficoltà a usare queste tappe per edificare il suo pleroma, santificando e promuovendo ogni stasi temporale come occasione per esaminare e giudicare il periodo trascorso e per provvedere e programmare il periodo da trascorrere"<sup>33</sup>. Il Patriarca Bartolomeo rileva che "questo autocontrollo periodico è indispensabile, perché ci offre la possibilità di valutare il nostro cammino e i nostri indirizzi, la loro possibile correzione e il nostro avanzare con sicurezza, sin dove vogliamo"<sup>34</sup>.

La sistemazione dell'uomo nel tempo, allora, colora concretamente tutta la sua vita, giacché "il tempo non è una particolarità o un recinto a parte della vita, ma si estende insieme a essa e l'accompagna"<sup>35</sup>, per tutto il suo tempo, che, secondo il Re Davide, si aggira in media sugli ottant'anni (Salmo 89:10). In questa cornice di tempo, l'uomo deve, secondo il Patriarca Ecumenico, "trovare e accettare il proprio destino e operare tutto ciò che è richiesto affinché centri i suoi obiettivi"<sup>36</sup>; allora la vita presente può manifestarsi come una promessa delle cose future, dell'eternità. Esattamente come "l'embrione deve svilupparsi nel corpo e nell'anima per nove mesi, cioè in un periodo prestabilito, così anche il cristiano battezzato deve svilupparsi spiritualmente durante il periodo degli ottant'anni"<sup>37</sup>. Riguardo a ciò, la penna del Patriarca sancisce che esistono due inganni fondamentali nei quali di solito incappa l'uomo, specialmente l'uomo secolarizzato. In primo luogo dimentica l'importanza del presente, considerandolo "come

gradino per il futuro, il quale diventa l'oppressore dell'uomo, al quale egli si sottomette e sacrifica tutto"<sup>38</sup>. L'uomo si volge in continuazione al futuro che attende, alla preparazione del futuro<sup>39</sup>. In secondo luogo, dimentica che il futuro non è programmato, perché è Dio che ha l'ultima parola, e dunque "ogni sforzo dell'uomo contemporaneo di plasmare da solo il proprio futuro, in assenza di Dio, costituisce una fatica inutile"<sup>40</sup>.

### *La relazione tra il tempo, Dio e l'uomo*

Secondo la visione cristiana della vita umana, gli obiettivi di ogni uomo, durante il suo cammino di ottant'anni, variano secondo le sue scelte, e allora è condotto o al benessere materiale e di conseguenza probabilmente alla morte eterna (Cfr. Matteo 19:23-24), o al benessere spirituale e di conseguenza alla vita eterna.

Nel primo caso, l'uomo muovendosi di solito nei limiti dell'eudemonismo, divinizza la "quantità", vede il tempo come "denaro", con il solito risultato di sentire alla fine un vuoto esistenziale, una noia, solitudine, e, perché no?, anche una paura dinanzi al futuro. In tale modo "l'attaccamento allo sfruttamento eudemonista di ogni momento, il 'carpe diem', l'ansia che la vita passi e si perda, inchiodano l'uomo al 'hic et nunc'"<sup>41</sup>.

Nel secondo caso, poiché la presenza del cristiano sulla terra – e sempre in seno alla Chiesa – è il conseguimento "della somiglianza", allora, secondo Bartolomeo di Costantinopoli, il tempo perenne è la sensazione del cammino per "conseguire l'assomiglianza" e l'attesa "degli eschata, nella quale attendiamo un nuovo cielo e una nuova terra"<sup>42</sup>. Il tempo allora per il cristiano diventa "il 'luogo' dell'incontro e della collaborazione con Dio; è lo stadio nel quale viene chiamato a lavorare e collaborare con Dio, affinché diventi perfetto e degno come persona creata a Sua immagine e somiglianza"<sup>43</sup>; è lo stadio nel quale può decidere e prepararsi per l'eternità, sfruttando l'oggi, utilizzando rettamente il tempo della sua vita, ricomperando il tempo"<sup>44</sup>. Il tempo, il presente, dentro la Chiesa, si riforma attraverso la "ricercata attesa del cristiano, che guarda con Fede e amore al Redentore e Dio nostro Gesù Cristo"<sup>45</sup>.

In questo modo, nei limiti della temporaneità e del deterioramento del tempo, non ha nessun valore "il tempo che purtroppo spesso passa nei peccati e nelle prove"<sup>46</sup>. Il tempo viene donato

da Dio vuoto, affinché l'uomo possa riempirlo con opere di bene, amore e virtù, "a manifestazione disinteressata del suo perfetto amore a chi dona [...] la vita e il tempo"<sup>47</sup>. In questo modo, l'amore unisce gli uomini tra di loro, e attraverso questa unità li porta "dal quasi infinito – secondo il pensiero umano – ma in sostanza già passato percorso del tempo naturale, nel quale si muove la vita umana, al vero infinito percorso dell'eternità, nel quale si trova il Signore che viene amato"<sup>48</sup>. Dunque, secondo il Patriarca Ecumenico, attraverso l'amore, da una parte il cristiano passa "dal percorso del tempo naturale, che è l'unico raggiungibile dalla natura umana, al percorso dell'eternità, che appartiene a Cristo come Dio e viene donato a quelli che con grande amore si uniscono con Lui"<sup>49</sup>; dall'altra, il tempo acquista "una qualità mai conosciuta prima", in quanto "dentro il tempo è entrata l'eternità" e "nel presente viene offerta l'eschaton"<sup>50</sup>.

Quello, allora, che viene preferito per la creazione di una relazione stabile tra Dio, l'uomo e il tempo, è il bene, "la virtù con i suoi aspetti di etica, prudenza, amore, unità e verità"<sup>51</sup>, affinché il tempo diventi *καιρός* [=il tempo designato nello scopo di Dio], l'unica occasione per la salvezza dell'uomo dentro la Chiesa. Attraverso la virtù, secondo l'insegnamento del Patriarca Ecumenico, il presente "acquisisce un'importanza cruciale e diventa *kairos* di veglia, metanoia, ascesi, autosuperamento e amore"<sup>52</sup>, mentre i momenti del tempo, compressi come tappe del suo continuo flusso, diventano spiritualmente utili per l'uomo, affinché possa considerare il periodo trascorso della vita umana ma anche quello che resta, per ricompensare il tempo e affrontare la battaglia presente con pazienza, "perché la fine è vicina, anche se dovranno passare miriadi di anni affinché tutto avvenga"<sup>53</sup>. Allora, attraverso la vita in Cristo, l'uomo viene liberato "dalle catene del tempo", ed entra "nello spazio e nel tempo dei viventi", mentre ogni cosa che fa "acquisisce valore eterno", sempre secondo Bartolomeo di Costantinopoli<sup>54</sup>.

### *La registrazione del tempo*

Anche se per il non cristiano hanno più importanza gli avvenimenti che si riferiscono specialmente alla vita e alle opere di coloro che sono molto famosi – nascite e morti, redditi e spese, l'estensione del dominio dei forti e la sottomissione dei deboli ai

forti, guerre e conflitti –, cioè la storia “del male che è rumoroso e strombazzato ampiamente”<sup>55</sup>, per il cristiano, senza omettere l’importanza “di questi fattori per la vita terrena dell’uomo”<sup>56</sup>, più importanti dovrebbero essere quelli avvenimenti che si sono registrati nei libri di Dio, vale a dire “la storia spirituale di ognuno”<sup>57</sup>, la storia “del bene che si fa durante il flusso del tempo senza rumore e spesso in silenzio”<sup>58</sup>, anche se di solito non rimane registrata dai storici del mondo<sup>59</sup> e in conseguenza rimane invisibile ai molti. Secondo Bartolomeo di Costantinopoli, la storia del bene riveste grande importanza, poiché “l’esecuzione del bene che proviene dall’amore verso Cristo ha come conseguenza la sottrazione del fedele dal percorso del tempo e il suo passaggio nel percorso dell’eternità”<sup>60</sup>. Infatti “il bene sembra sempre sconfitto dal male, ma alla fine in modo inaspettato vince i suoi vincitori; perché il bene viene rattivato dalla sua fonte vivificante, da Dio che viene amato, mentre il male si autodistrugge”<sup>61</sup>. La storia del bene, ricorda la penna patriarcale, “inizia con la creazione dell’uomo a immagine e somiglianza di Dio, continua con il deterioramento di tale immagine e dell’antica beltà durante il periodo dopo la disubbidienza e la caduta, e già si trova nel periodo della riforma dell’uomo nella persona del nuovo Adamo, il nostro Signore Gesù Cristo”<sup>62</sup>.

Il Patriarca Bartolomeo ci offre alcuni esempi di avvenimenti che hanno grande importanza per il cristiano, giacché si riferiscono alla salvezza delle anime umane, anime che hanno scambiato “la temporaneità di questo secolo con l’eternità del secolo futuro”<sup>63</sup>: l’opera dei santi apostoli, “l’influenza dei quali sulla storia umana e particolarmente sulla salvezza degli uomini è stata capitale e più efficace dalle opere dei principi dei popoli che riportano le opere storiche”<sup>64</sup>; la metanoia di un peccatore, “per la quale si fa grande gioia nel cielo, [e che] si realizza nel profondo del suo cuore e rimane un avvenimento nascosto e spesso segreto”<sup>65</sup>; le nuvole dei santi “che ci coprono di gioia”, in opposizione “alle masse di coloro che hanno negato l’amore di Dio, che ci coprono di dolore”<sup>66</sup>; una parola di consolazione “che fa riposare un’anima e migliora proporzionalmente l’intero mondo” come anche un discorso sulla vita in Cristo, che viene considerato “di brevissimo tempo e di poca importanza, ma può essere in grado di convertire il cammino spirituale di un uomo e attraverso di lui il cammino del mondo”<sup>67</sup>.



Dagli esempi testé menzionati è chiaro, secondo l'insegnamento patriarcale, in primo luogo, che ciascuno dei Cristiani battezzati partecipa "alla formazione della storia spirituale del mondo, secondo la libertà e la responsabilità che Dio ha dato agli uomini" giacché "sia le nostre azioni appropriate che quelle inopportune vengono registrate dal giusto giudice Dio, e conducono al nostro elogio o alla nostra riprovazione"<sup>68</sup>, e in secondo luogo, che la coscienza della storia è la correlazione "delle nostre azioni al futuro della comunità alla quale apparteniamo, e al futuro dell'umanità intera"<sup>69</sup>. Proprio per questo, il fedele cristiano, particolarmente il fedele storico – anzi, lo storico della Chiesa –, non guarda solo alle cose del passato isolate dal presente – al quale si collega – e indipendentemente dal futuro, verso il quale si marcia, ma è interessato a "tutto il tempo della natura creata fino alla fine del mondo [...] come anche l'eternità"<sup>70</sup>; e per questo motivo "vede nello stesso momento l'inizio, il cammino e la fine, la causa, il processo e il risultato, l'ora, il sempre e l'oltre del tempo nei secoli dei secoli"<sup>71</sup>.

### *Vivere l'eternità*

In conformità a tutto questo, lo storico – e particolarmente lo storico della Chiesa – prima di registrare la storia della Chiesa, anche i suoi argomenti particolari deve vivere egli stesso, nella propria anima, il passaggio "dal tempo all'eternità"<sup>72</sup>, affinché, in seguito, avendo egli stesso esperito questa realtà, possa trascrivere sulle tavolette della storia, soprattutto la storia "del bene commesso senza rumore e spesso in silenzio, durante il flusso del tempo"<sup>73</sup>. Questa esperienza può essere vissuta come un continuo presente, o meglio come eternità, poiché "nella Chiesa non esistono passato, presente e futuro, ma soltanto l'eternità, nella quale tutti e tre questi concetti si intrecciano inestricabilmente e perdono la propria sussistenza, dato che ci troviamo dinanzi all'eterno presente del regno di Dio"<sup>74</sup>. Tal esperienza può essere vissuta soltanto nel seno della Chiesa, durante il culto divino, e specialmente, come riferisce Bartolomeo di Costantinopoli, "misteriosamente, percependo come viventi ed esistenti le cose del passato, del presente e anche del futuro, ancora a venire [...] per questo spesso diciamo in chiesa: oggi Cristo nasce dalla Vergine; oggi Cristo arriva; oggi gli universi si riempiono di gioia"<sup>75</sup>.

Una simile esperienza si vive particolarmente durante la Divina Liturgia, che è “violazione dei limiti del tempo e dello spazio”<sup>76</sup>, “memoria salvifica”<sup>77</sup> “del comandamento salvifico e di tutto ciò che è stato compiuto per noi; della croce, del sepolcro, della risurrezione al terzo giorno, dell’ascensione ai cieli, dell’insediamento alla destra, della seconda e gloriosa parusia”<sup>78</sup>. Durante la Divina Liturgia vengono vissuti “lo ieri, l’oggi e il domani del mistero della Chiesa”<sup>79</sup>, tutto il progetto di Dio per la salvezza del genere umano, “dalla prima promessa in Paradiso fino all’Incarnazione del Figlio e Logos di Dio e alla discesa dello Spirito Santo, che ‘forma tutta l’istituzione della Chiesa’ e anche dopo quei fino agli eschata, quando la storia sarà completata”<sup>80</sup>, cioè fino alla “realtà futura, alla quale l’uomo mira e ambisce (Ebrei 13:14)”<sup>81</sup>. Anzi, a questa esperienza vissuta partecipano come membri dell’unico Corpo di Cristo tutti i membri della Chiesa, Militante e Trionfante, mentre in questo modo si conferma, ancora una volta, che “il passato diventa presente mentre ci comunichiamo con le anime dei nostri Padri e fratelli partiti prima, con i santi e con gli angeli”<sup>82</sup>. Per di più, questa realtà costituisce la risposta cristiana ortodossa alla questione della divisione del mondo, “il quale, sfortunatamente, nei nostri giorni vive la tragedia delle tante divisioni e dei conflitti”<sup>83</sup>. Questa esperienza vissuta “della celebrazione della Divina Liturgia come mistero che ricapitola tutta la storia dal suo inizio fino agli eschata, questo collegamento della storia, non soltanto con l’attività umana, ma anche con l’intervento benevolo di Dio in essa”<sup>84</sup>, viene considerata dal Patriarca Bartolomeo “la grande verità”<sup>85</sup> della Chiesa.

Alla celebrazione della Divina Liturgia si riconnettono perfettamente tutte le feste cristiane, nelle quali “il tempo diventa eternità”<sup>86</sup>. In questo modo, l’anno ecclesiastico – questo circolo annuale di feste che si riferiscono agli avvenimenti più importanti della Divina Economia –, che è racchiuso in un periodo annuale di cambiamento di epoche e ritorna al proprio capolinea, attraverso la perenne e infinita ripetizione, “rivela e sottolinea l’eternità illimitata”<sup>87</sup>. Per di più, il Patriarca Bartolomeo illustra come tale movimento del cristiano all’interno dell’eternità, come percezione della successione degli avvenimenti, aiuti il fedele a vivere “in modo misterioso tanto i primi giorni quanto gli eschata, nella pienezza del momento infinito e dell’eternità infinita”<sup>88</sup>.

Per concludere, rivestono un’importanza particolare, non sol-

tanto per gli storici, ma anche per ogni uomo di buona volontà, le parole pronunciate da Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo per il Capodanno del 1993: “La Chiesa di Cristo con la sua Liturgia, le sue feste, la sua benedetta vita di asceti e di comunione in amore, trasfigura in continuazione la nostra vita e la riporta all’eternità. Così la speranza dei Cristiani non è vuota e la battaglia per un mondo migliore, per la giustizia, l’amore e la pace non è cieca, ma ha uno scopo e una prospettiva”<sup>89</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Sia per questo paragrafo che per altri argomenti biblici di questo discorso sono stati consultati molti saggi di don Claudio Doglio, biblista professore, raccolti a <http://www.symbolon.net>, come anche: P. Mascilongo, *Bibbia, tutte le volte che la misericordia...*, <http://agensir.it/archivio/2015/03/28/bibbia-tutte-le-volte-che-la-misericordia/>; N. Calduch-Benages, *Viscere di misericordia*, <http://www.osservatoreromano.va/it/news/viscere-di-misericordia#sthash.BUeOGLat.dpuf>.

Tutti i riferimenti alla Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo provengono dal volume: Sacra Arcidiocesi Ortodossa d’Italia e Malta, *La Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo, traduzione ufficiale in italiano*, Venezia 2017.

<sup>2</sup> Riguardo all’iconografia ortodossa e alla sua relazione con la Divina Liturgia vedi T. Αλμπάνη, *Εικόνες και Θεία Λειτουργία: μία αμφίδρομη σχέση*, <http://ulysses.culture.gr/2/21/215/21505/215051/2150513/g21505119i.html>; K. Δ. Καλοκύρης, *Εισαγωγή εις την χριστιανικήν και βυζαντινήν αρχαιολογίαν*, Θεσ/νίκη 1975.

<sup>3</sup> Βασιλείου Καισαρείας, *Περί τοῦ Ἁγίου Πνεύματος*, PG 32, 149.

<sup>4</sup> Per maggiori dettagli riguardo a tale argomento si legga: C. Stratigopoulos, *Principi basilari di iconografia – l’icona della Theotokos e della Natività*, [http://www.ortodossia.it/w/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1023:principi-basilari-di-iconografia-l-icona-della-theotokos-e-dellanativita&catid=159:archeologia-e-beni-culturali&Itemid=334&lang=it](http://www.ortodossia.it/w/index.php?option=com_content&view=article&id=1023:principi-basilari-di-iconografia-l-icona-della-theotokos-e-dellanativita&catid=159:archeologia-e-beni-culturali&Itemid=334&lang=it).

<sup>5</sup> Gennadios, Metropolita d’Italia e Malta, *Tesori di Spiritualità e Pastorale Ortodossa*, Atene 2008, 145.

<sup>6</sup> Dodici icone dedicate ai momenti principali della storia di Cristo, che di solito vanno dall’Annunciazione fino alla Pentecoste. Da notare che in una delle prime chiese ortodosse costruite dopo la caduta dell’Impero Bizantino, la cattedrale ortodossa di san Giorgio dei Greci a Venezia, i cinque momenti fondamentali della vita di Cristo si ripetono con un mosaico in alto, sopra l’altare, l’Annunciazione, due in affreschi sopra l’iconostasi, la natività e il battesimo, e due in mosaici accanto all’iconostasi, la trasfigurazione e la risurrezione.

<sup>7</sup> Cristo, di solito sul trono, tra la Theotokos e san Giovanni Battista che si inclinano verso di Lui.

<sup>8</sup> Per l’ermeneutica della Divina Liturgia in questo lavoro abbiamo consultato le seguenti opere: Metropolita Gennadios, *o.c.*, 83-159; Νικολάου Καβάσιλα, *Εις την θείαν λειτουργίαν*, PG 150, 368-492; Γ. Μπασισούδης, *Ἡ δύναμη τῆς λατρείας. Ἡ συμβολή τοῦ π. Αλεξάνδρου Σμέμαν στή Λειτουργική Θεολογία*, Ἀθήνα 2008, passim.

<sup>9</sup> J. Ratzinger (oggi Papa emerito Benedetto XVI), *In principio Dio creò il cielo e la terra. Riflessioni sulla creazione e il peccato*, Torino 2006, parte II, 49.

<sup>10</sup> P. Mascilongo, *o.c.*

<sup>11</sup> Tutti noi sacerdoti, d’altra parte siamo, come scrive san Basilio nella Divina Liturgia,

“peccatori e indegni Suoi servi, siamo stati resi degni di servire al Suo santo altare, non per i nostri meriti – non abbiamo fatto nulla di buono sulla terra – ma per la Sua bontà e misericordia che ha effuso abbondante su di noi”.

<sup>12</sup> Inno Cherubico del Sabato santo.

<sup>13</sup> Anafora di san Basilio.

<sup>14</sup> Simbolo della Fede.

<sup>15</sup> Κυρίλλου Ἱεροσολύμων, *Κατήχησις Μυσταγωγική Γ'*, PG 33, 1088-1093.

<sup>16</sup> Ἰωάννου Χρυσοστόμου, *Εἰς τὴν πρὸς Ρωμαίους Ἐπιστολὴν Ὀμιλ. Κ' 1-2*, PG 60, 595-597.

<sup>17</sup> *Σεπτὸν Πατριαρχικὸν Μήνυμα ἐπὶ τῇ ἡμέρᾳ τῆς προσευχῆς ὑπὲρ τοῦ φυσικοῦ περιβάλλοντος*, Φανάριον, 1<sup>η</sup> Σεπτεμβρίου 1995.

<sup>18</sup> Cfr. Ἰωάννης, μητρ. Γέρων Περγάμου, *Μαθήματα Χριστιανικῆς Δογματικῆς*, <http://www.oodegr.com/oode/dogmat1/ST2c.htm#7>.

<sup>19</sup> Cfr. Idem, <http://www.oodegr.com/oode/dogmat1/E6.htm>.

<sup>20</sup> *Εἰσηγητικὴ ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου, κατὰ τὴν ἐναρξιν τῶν ἐργασιῶν τῆς Κληρικολαϊκῆς Συνελεύσεως (27 Νοεμβρίου 2000)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)7 (2000) 547.

<sup>21</sup> Vedi E. Ὑφαντίδης, *Ὁ ἱερεύς καὶ δὴ τῆς διασπορᾶς, κατὰ τὸν Κωνσταντινουπόλεως Βαρθολομαῖον*, “Pastorale della diaspora ortodossa: Volume di Riconoscenza dedicato a Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Gennadios Zervos, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta”, Venezia 2011, 115-116, dove anche la bibliografia relativa.

<sup>22</sup> Gennadios, Metropolita d'Italia e Malta, *o.c.*, 38-39.

<sup>23</sup> Gennadios, Metropolita d'Italia e Malta, *o.c.*, 135.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 150.

<sup>25</sup> Vedi E. Ὑφαντίδης, *Ὁ ἱερεύς καὶ δὴ τῆς διασπορᾶς, κατὰ τὸν Κωνσταντινουπόλεως Βαρθολομαῖον*, “Pastorale della diaspora ortodossa: Volume di Riconoscenza dedicato a Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita Gennadios Zervos, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta”, Venezia 2011, 116, dove anche la bibliografia relativa.

<sup>26</sup> Γρηγορίου Θεολόγου, *Λόγος Γ'*, PG 35, 480.

<sup>27</sup> Βασιλείου Καισαρείας, *Λόγος περὶ καταστάσεως Ἱερῶν*, PG 31, 1685-1688.

<sup>28</sup> Vedi E. ὙΦΑΝΤΙΔΗΣ, *o.c.*, 125, dove anche la bibliografia relativa.

<sup>29</sup> *Χαιρετισμὸς τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐναρξιν τῶν ἐργασιῶν τοῦ ἐπιστημονικοῦ συνεδρίου «Ὁρθόδοξος κόσμος καὶ Εὐρωπαϊκὴ Ἔνωση» (27 Σεπτεμβρίου 1999)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)6 (1999) 280.

<sup>30</sup> *Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2011)*, <http://www.ec-patr.org/doc-display.php?lang=gr&id=1263&tla=gr>.

<sup>31</sup> Ψευδο-Ἰουστίνος, *Ἀνατροπὴ δογμάτων τινῶν ἀριστοτελικῶν*, λβ', PG 6, 1528B.

<sup>32</sup> Ὀμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Γενικὴν Ἱερατικὴν Σὺνάξιν εἰς τὸ Ἀμφιθέατρον τοῦ Ἱδρύματος Χρονίως Πασχόντων «Ἡ Πλατυτέρα», (10 Δεκεμβρίου 2014), [http://fanarion.blogspot.it/2014/12/blog-post\\_16.html](http://fanarion.blogspot.it/2014/12/blog-post_16.html).

<sup>33</sup> *Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1993)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)1 (1994) 280.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Χαιρετισμὸς τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1998)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)5 (1998) 77.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1995)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)2 (1995) 135-136.

<sup>38</sup> Χαιρετισμός της Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), “Ὁρθοδοξία”, (B)7 (2000) 155.

<sup>39</sup> Χαιρετισμός της Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1998) ο.ε.

<sup>40</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1996), “Ὁρθοδοξία”, (B)3 (1996) 144.

<sup>41</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2002), “Ὁρθοδοξία”, (B)9 (2002) 176.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 177.

<sup>43</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1993), ο.ε., 279.

<sup>44</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1996), ο.ε., 144-145.

<sup>45</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου πρὸ τοῦ Παναγίου Τάφου (25 Μαΐου 2014), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1920&tla=gr>.

<sup>46</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1993), ο.ε., 278-279.

<sup>47</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὸ προσκόνημα τῶν Ἁγιορειτῶν Πατέρων εἰς τὸ Οἰκουμενικὸν Πατριαρχεῖον (18 Φεβρουαρίου 2000), “Ὁρθοδοξία”, (B)7 (2000) 176.

<sup>48</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1996), ο.ε., 144.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 145-146.

<sup>50</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2012), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1431&tla=gr>.

<sup>51</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Σύναξιν τοῦ Ἱεροῦ Κλήρου τῆς Ἱερᾶς Μητροπόλεως Γερμανίας εἰς τὸν Ἱερὸν Ναὸν Ἁγίου Γεωργίου Φραγκοφούρτης (12 Μαΐου 2014), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1893&tla=gr>.

<sup>52</sup> Χαιρετισμός της Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.ε.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 156.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1993), ο.ε., 279.

<sup>56</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου ἐπὶ τῇ ἐνάρξει τοῦ νέου ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2014), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1839&tla=gr>.

<sup>57</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.ε., 279.

<sup>58</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὸ προσκόνημα τῶν Ἁγιορειτῶν Πατέρων εἰς τὸ Οἰκουμενικὸν Πατριαρχεῖον (18 Φεβρουαρίου 2000), ο.ε., 177.

<sup>59</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2008), “Ὁρθοδοξία”, (B)15 (2008) 202-203.

- <sup>60</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.σ., 155.
- <sup>61</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2005), “Ὁρθοδοξία”, (B)12 (2005) 161.
- <sup>62</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2003), “Ὁρθοδοξία”, (B)10 (2003) 269.
- <sup>63</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.σ.
- <sup>64</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1998), ο.σ., 78.
- <sup>65</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.σ., 155-156.
- <sup>66</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1998), ο.σ., 80.
- <sup>67</sup> *Ibidem*.
- <sup>68</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2005), ο.σ.
- <sup>69</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2003), ο.σ.
- <sup>70</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2005), ο.σ., 163.
- <sup>71</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.σ., 158.
- <sup>72</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2005), ο.σ..
- <sup>73</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2003), ο.σ.
- <sup>74</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1999), “Ὁρθοδοξία”, (B)6 (1999) 97.
- <sup>75</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2001), “Ὁρθοδοξία”, (B)8 (2001) 98.
- <sup>76</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐν τῇ Ἱερᾷ Μονῇ Ζωοδόχου Πηγῆς Βαλουκλῆ (14 Μαΐου 2000), “Ὁρθοδοξία”, (B)7 (2000) 324.
- <sup>77</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἐν Πατριαρχεῖοις Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2001), ο.σ.
- <sup>78</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2000), ο.σ., 155.
- <sup>79</sup> Χαιρετισμός τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου πρὸς τὴν Σεβ. Ἱεραρχίαν καὶ τὸ Πλήρωμα τοῦ Οἰκουμενικοῦ Ἐθρόνου ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2016), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=2110&tla=gr>.
- <sup>80</sup> Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1995), ο.σ., 137.
- <sup>81</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν πρώτην Θεῖαν Λειτουργίαν εἰς τὸν Ἱερὸν Ναὸν Ἁγίου Γεωργίου Μουδανιῶν Μ. Ἀσίας (29 Ἀπριλίου 2018), <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=2480&tla=gr>.

<sup>82</sup> *Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δοξολογίαν εἰς τὸν Ἱερὸν Καθεδρικὸν Ναὸν Ἁγίας Τριάδος Βόννης (13 Μαΐου 2014)*, <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=1895&tla=gr>.

<sup>83</sup> *Anafora della Divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo.*

<sup>84</sup> *Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου μετὰ τὸ πέρας τῆς Πατριαρχικῆς Χοροστασίας εἰς τὸν Ἱερὸν Ναὸν Ἁγίας Φωτεινῆς Σμύρνης (8 Φεβρουαρίου 2015)*, <https://www.imkn.gr>.

<sup>85</sup> *Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν συνάντησιν αὐτοῦ μετὰ τῶν φοιτητῶν καὶ τῶν καθηγητῶν τῆς ἐν Βουκουρεστίῳ Ὁρθόδοξου Θεολογικῆς Σχολῆς «Πατριάρχης Ἰουστινιανός» (16 Ὀκτωβρίου 2004)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)11 (2004) 876-878.

<sup>86</sup> *Πατριαρχικὴ Απόδειξις ἐπὶ τοῖς Χριστουγέννοις*, Φανάριον 1999.

<sup>87</sup> *Χαιρετισμὸς τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου πρὸς τὴν Σεβ. Ἱεραρχίαν καὶ τὸ Πλήρωμα τοῦ Οἰκουμενικοῦ Θρόνου ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2016)*, ο.ε.

<sup>88</sup> *Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Θεϊαν Λειτουργίαν εἰς τὸν Ἱερὸν Ναὸν Ἁγίου Σπυρίδωνος (17 Ὀκτωβρίου 2004)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)11 (2004) 888.

<sup>89</sup> *Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὰ ἐγκαίνια τοῦ Ἱεροῦ Ναοῦ τῆς τοῦ Θεοῦ Σοφίας Βασιλείας Ἐλβετίας (12 Ὀκτωβρίου 2003)*, “Ὁρθοδοξία”, (B)10 (2003) 827.

<sup>90</sup> *Ibidem.*

<sup>91</sup> *Χαιρετισμὸς τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 2018)*, <http://www.ec-patr.org/docdisplay.php?lang=gr&id=2379&tla=gr>.

<sup>92</sup> *Χαιρετισμὸς τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1999)*, ο.ε., 95.

<sup>93</sup> *Ibidem.*

<sup>94</sup> *Ἀντιφώνησις τῆς Α. Θ. Παναγιότητος, τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν Δεξίωσιν ἐπὶ τῇ πρώτῃ τοῦ ἔτους (1 Ἰανουαρίου 1993)*, ο.ε., 280.

CAPITOLO II  
RISCOPRIRE IL TESORO  
DELLA CHIESA ORTODOSSA

1. La vita nella Chiesa Ortodossa \*

Il fatto di trovarmi qui, in questo luogo, tra fratelli e sorelle, su invito di una parrocchia così cortese, è per me un motivo di vera gioia. Il tema di questa sera ci è stato suggerito dall'evidente interesse suscitato tra voi dal viaggio di Papa Benedetto XVI nel centro della Chiesa Ortodossa, Costantinopoli, e il suo incontro con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. In occasione, allora, del godimento dei frutti di questo storico incontro dei due Primate, noi vogliamo stasera rispondere a due domande: che cos'è la Chiesa Ortodossa e quali sono le questioni fondamentali dello stile di vita ortodosso?

Anzitutto non va dimenticato che le prime comunità cristiane apparvero nei territori orientali dell'Impero Romano. In Oriente vissero e insegnarono i grandi santi Padri della Chiesa, e in città dell'Oriente, durante lo svolgimento dei sette Concili Ecumenici, furono proclamati i principi fondamentali della nostra Fede. Per la Chiesa Ortodossa, che esprime i ricchi tesori spirituali che si basano sulla cristianità orientale, "essere Ortodosso" significa avere uno stretto legame tra Fede e vita. La cristianità orientale, dove fin dall'inizio del Cristianesimo si è sviluppata la Fede ortodossa, non tende a una visione legalistica del Cristianesimo, ma elabora una teologia più mistica, sulla base della Risurrezione di Cristo e la deificazione dell'uomo.

I Cristiani che appartengono a questa realtà si chiamano Ortodossi. Questo termine, che risale al V secolo, indica il "vero inse-

---

\* Chiesa di san Giovanni Battista alla Bicocca; Milano 19 aprile 2007.



gnamento”. La Chiesa Ortodossa, infatti, ritiene di aver conservato e trasmesso la Fede cristiana, senza errori e alterazioni, sin dai tempi apostolici. Anche la parola greca “cattolica” definisce la Chiesa Ortodossa. Il credo niceno-costantinopolitano (381) recita “la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica”. Cattolica significa che la Chiesa è universale, comprende persone di tutte le razze e culture. Si è anche soliti definire le realtà ortodosse come Chiesa greca, russa, rumena, ecc. Così ci si riferisce alle radici culturali di una particolare parrocchia, diocesi, arcidiocesi o anche di un’intera giurisdizione ecclesiastica.

La Chiesa Ortodossa è una *κοινωνία* “comunione” internazionale di molte Chiese patriarcali, autocefale e autonome. Ogni Chiesa è indipendente nella sua organizzazione e amministrazione interna e segue le sue tradizioni locali. Tutte queste Chiese però sono unite nella stessa Fede, nello stesso culto divino e nello stesso ordine canonico. Le relazioni tra le Chiese Ortodosse Autocefale sono rette da un ordine di precedenza, giacché tutti riconoscono il primato d’onore del Patriarca Ecumenico di Costantinopoli. L’unità della Chiesa è in questo modo preservata sul piano universale. Ogni Chiesa locale è guidata da un Sinodo di Vescovi, che l’amministra. Il Presidente del Sinodo è chiamato Patriarca o Arcivescovo [maggiore]. Tra i vari Vescovi che esistono in tutto il mondo, al Patriarca Ecumenico di Costantinopoli viene riconosciuta una precedenza d’onore ed egli è riconosciuto come primo tra eguali. Nella sua veste di “primus” Vescovo dell’Ortodossia, il Patriarca Ecumenico, intraprendendo varie iniziative di carattere panortodosso, coordina le relazioni tra le Chiese Ortodosse locali e i rapporti dell’Ortodossia intera con le altre Chiese Cristiane e le altre religioni. Così, egli convoca i Concili e le Assemblee panortodosse e presiede a esse, ove non si occupino di questioni di carattere locale; consacra il Myron (crisma) per le altre Chiese Ortodosse locali; concede l’autocefalia alle Chiese Ortodosse locali che siano mature per ottenerla; detiene la giurisdizione sulla diaspora, cioè sulle comunità ortodosse che si trovano fuori dai territori canonici delle Chiese Autocefale locali; ha il diritto di giudizio in appello riguardo alle questioni disciplinari di chierici provenienti da altre Chiese Autocefale locali, ecc.

La Chiesa Ortodossa crede che Dio sia il Creatore del cielo e della terra, presente nella Sua opera attraverso le Sue energie creative. Ciò significa che il mondo materiale, prezioso e buono, è un mezzo importante attraverso il quale Dio si manifesta. La Chiesa Orto-

dossa afferma questa convinzione tramite l'ampio uso della creazione materiale non solo per l'abbellimento dei suoi luoghi di culto, ma anche nei suoi sacramenti e funzioni sacre. Tramite l'iconografia e le cerimonie liturgiche della Chiesa, la bellezza della creazione diventa un mezzo importantissimo per lodare Dio creatore e nello stesso momento diventa un ponte il quale, attraverso l'uso dei cinque sensi umani, aiuta il fedele a partecipare al mistero della Divina Economia, vissuto in ogni Divina Liturgia: "la vista" cioè la figura, il colore, le misure e la posizione delle icone e degli oggetti sacri; "l'udito", cioè l'ascolto delle letture e dei canti – quasi l'intera Liturgia viene cantata a cappella –; "il tatto", cioè la sensibilità che si crea dal segnalarsi con il segno della Croce e fare delle prostrazioni; "l'olfatto", cioè l'odore dell'incenso che si usa in abbondanza; e "il gusto", cioè il senso che lascia la comunione del corpo e del sangue del Signore e il pane benedetto che viene distribuito a tutti i partecipanti alla Divina Liturgia.

In questo senso l'icona, immagine sacra, è l'espressione tipica dell'arte della Chiesa Ortodossa. L'icona occupa un posto importantissimo nel culto e nella teologia della Chiesa Ortodossa, diversamente dalle statue abolite, come un ricordo del paganesimo. Essa non ha semplicemente funzione decorativa o educativa. Innanzitutto rende presente il soggetto raffigurato. L'icona è come una finestra che unisce il cielo e la terra. L'icona, nella Tradizione della Chiesa, ha un riferimento essenziale a un archetipo: l'immagine ha senso in relazione a ciò che rappresenta. Questa distinzione tra la materia dell'immagine e l'archetipo raffigurato, è colta spontaneamente in molte espressioni umane che utilizzano la mediazione figurativa. Una vedova che, in una stanza di casa, depone un fiore davanti al ritratto di suo marito o una mamma che imprime un bacio alla fotografia del figlio lontano, intendono esprimere il loro affetto per la persona cara e manifestare, in un gesto esteriore rivolto a una immagine, la continuità di un rapporto di amore, reso vivo e attuale dall'immagine. "L'onore reso all'icona – afferma san Basilio – è diretto al prototipo". Questo criterio di Fede domina tutta l'arte cristiana ortodossa, che accompagna il culto da molti secoli e ha avuto nel VII Concilio Ecumenico la definitiva sanzione dogmatica. Quando compiamo il nostro culto, lo facciamo come parte della Chiesa, che include i vivi e i defunti. Non perdiamo mai contatto con chi è con il Signore nella gloria. Questa Fede è espressa ogni volta che prima o durante il culto divino si venera un'icona e si pone una candela davanti a essa. In

questa prospettiva si comprende l'uso dell'iconostasi – una parete ricoperta d'icone disposte secondo un ordine preciso che si erge a pochi passi dal bordo anteriore dell'altare –, essa sembra dividere il luogo dove il sacerdote presiede la celebrazione del sacrificio in-cruento dal resto del tempio; in realtà l'iconostasi è un "ponte" che unisce il popolo di Dio che va alla Liturgia con lo stesso mistero che viene celebrato: l'occhio del fedele che partecipa alla Liturgia non si concentra sull'altare e sul celebrante, ma insieme a questi mentre si prega il Signore può guardare la Sua icona, lo stesso con la Theotokos e i santi, lo stesso quando si commemora i vari eventi della Divina Economia guardando le icone del dodecaorton (cioè le dodici feste più importanti dell'anno liturgico).

Il culto divino è un'esperienza che coinvolge l'intera Chiesa. Quando ci raduniamo per il culto, ognuno di noi lo fa come membro della Chiesa che trascende i confini della società, del tempo e dello spazio. Benché ci raduniamo in un particolare momento e in un determinato luogo, le nostre azioni vanno ben oltre gli ambiti della semplice parrocchia, si collocano nello stesso regno di Dio. Adoriamo in comunione con i fedeli sia vivi sia defunti. Ci sono due dimensioni del culto ortodosso. Anzitutto, esso è una manifestazione della presenza e azione di Dio tra il Suo popolo; è Dio che raduna il Suo popolo disperso ed è Lui che si rivela quando siamo alla Sua presenza. Il culto della Chiesa Ortodossa esprime in modo vivissimo la verità che Dio dimora in mezzo al Suo popolo e che siamo stati creati per partecipare alla Sua vita. In secondo luogo, il culto – specie la Divina Liturgia – è la nostra risposta comunitaria di ringraziamento per la presenza di Dio tra noi e un continuo partecipare e vivere della Divina Economia. Il culto ortodosso è incentrato su Dio. Egli agì nella storia e continua ad agire attraverso lo Spirito Santo. Siamo memori delle Sue opere e rispondiamo, sempre con la nostra libertà, al Suo amore con lode e ringraziamento. Così facendo ci avviciniamo, con la nostra libertà, maggiormente a Lui. Come insegna Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, nel nostro culto divino "si riassume la nostra teologia, il tasteggiamento empirico del regno di Dio, la vita che proponiamo all'ansia di tutto il mondo. Tutto ciò incarnato in una poesia di grande rilievo nella letteratura mondiale, in una magnifica drammaturgia, in una melodia musicale che oggi incanta i musicologi, in un'architettura unica, che rivela le forme dello spazio".

L'ultimo grande punto che caratterizza la Chiesa Ortodossa è il suo modo di vivere la questione della libertà in Cristo. Per comprendere questo punto di vista basta dare alcuni esempi: I. Fin dai primi secoli i fedeli ortodossi possono celebrare il culto divino nella loro madre lingua; II. Nel rispetto di certi requisiti fondamentali, si benedice in chiesa il secondo e il terzo matrimonio dei fedeli ortodossi; III. I sacerdoti ortodossi, seguendo l'esempio della Chiesa primitiva, possono liberamente scegliere, prima della loro ordinazione diaconale, se vogliono sposarsi o rimanere celibi; IV. La stessa natura amministrativa della Chiesa Ortodossa, che talvolta appare inconsueta ai non Ortodossi, in realtà assomiglia molto allo stile di vita e di amministrazione che seguono i vari ordini religiosi romano-cattolici: vi sono varie Chiese Ortodosse locali, con i loro sinodi propri e con il legame spirituale di Fede e di comunione che esiste tra di loro e con il "primus inter pares", che è il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli; questo sistema dà la possibilità di una diretta organizzazione di ogni Chiesa locale, secondo i bisogni di ogni luogo e dei fedeli che vi abitano; V. L'applicazione del principio dell'economia ecclesiastica [discernimento] da parte del padre spirituale – confessore di ogni fedele, ma anche più raramente da parte del Vescovo e del Sinodo della Chiesa locale, che è quel procedimento per cui si concede una de-rogà, temporanea o permanente, da una prescrizione canonica, a determinate condizioni, quando cioè così facendo si può procurare il maggior bene di un singolo fedele o della Chiesa intera, sempre che siano salvaguardate la purezza del dogma e la pietà, quale si esprime in particolare nel culto divino; e VI. L'intera Chiesa Ortodossa ha in uso due calendari liturgici. L'uno segue il calendario secolare, nell'altro le date sono posticipate di tredici giorni; entrambi i calendari, però, celebrano la Pasqua nello stesso giorno, affinché la Pasqua cada nella stessa data nell'intera Chiesa Ortodossa. Le varie Chiese Ortodosse locali hanno la possibilità di usare il calendario liturgico più adatto alle esigenze pastorali e sociali dei propri fedeli.

Nella nostra epoca, designata in genere come "l'epoca dei dialoghi", conoscere reciprocamente lo stile di vita cristiano l'uno dell'altro, ci aiuterà certamente ad avvicinare anche l'uno la Fede dell'altro, e arrivare così nel momento della piena unità, della piena comunione, nel momento della realizzazione terrestre della volontà del Signore: "Che tutti siano una sola cosa".

## 2. La Chiesa Ortodossa e i libri sacri\*

Com'è noto<sup>2</sup>, secondo la teologia della Chiesa primitiva, Dio rivela la Sua grazia e la Sua gloria increata. Riceventi, custodi e trasmettenti di questa Divina Rivelazione sono i divinizzati profeti, apostoli e santi della Chiesa, come anche il popolo di Dio, che, nello Spirito Santo, rimane fedele all'insegnamento di Dio da loro diffuso. La diretta conoscenza di Dio, che proviene dai profeti, dal Logos incarnato e dagli apostoli, si trova nella Sacra Scrittura, nelle opere dei Padri, nelle decisioni dei Concili Ecumenici e dei Sinodi e in tutto quanto si lega all'arte sacra della Chiesa; noi possiamo definire tutto ciò come testi sacri per la Chiesa Ortodossa, e vedere come quest'ultima comprenda il loro significato per la salvezza del mondo e dell'uomo. La Sacra Scrittura, le opere dei santi Padri, le decisioni conciliari e sinodali e i testi liturgici e sacramentali sono l'espressione creata – con parole, icone e simboli – della grazia increata di Dio Logos e della Sua Incarnazione, opera dell'infallibile azione dello Spirito Santo, che illumina i profeti, gli apostoli e i santi per guidare i fedeli, tramite questa creata espressione, nella partecipazione alla gloria e al regno di Cristo. Per di più questi testi sacri sono veramente infallibili espressioni dell'energia di Dio, e guidano i fedeli attraverso i propri Padri spirituali, in modo sicuro, verso la santificazione e la divinizzazione, proprio perché contengono l'insegnamento, l'atto e l'esperienza dei divinizzati profeti, apostoli e santi che hanno conosciuto Cristo non soltanto secondo la carne, ma anche secondo lo spirito nella Sua gloria.

### *La Sacra Scrittura*

Anzitutto, secondo gli insegnamenti della Chiesa primitiva, la Sacra Scrittura è un libro "privato", segreto e incomprensibile per chi non è Cristiano, cioè da lungo tempo illuminato, perché in esso si scrive dell'esperienza, da parte dei divinizzati profeti e apostoli, circa Iddio, il Suo regno e la Sua gloria. Proprio per questo la Sacra Scrittura s'indirizza non a individui che sono fuori della Chiesa, ma ai Cristiani che costituiscono l'unico "Corpo di Cristo", cioè la Chiesa. La Sacra Scrittura allora può essere interpretata

---

\* Segretariato Attività Ecumeniche; Venezia 1 aprile 2008.

soltanto dalla Chiesa stessa, e soprattutto dai santi divinizzati in Essa, perché loro hanno la rivelata e divinizzata esperienza della divina gloria, quella stessa con gli autori della Sacra Scrittura, cioè i profeti e gli apostoli. Come insegna il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, “le vite dei santi sono indubbiamente il Vangelo in azione; la legge di Dio applicato negli uomini. È la manifestazione del regno, la manifestazione agli uomini di ogni epoca di Cristo che vive eternamente”<sup>3</sup>. La Sacra Scrittura testimonia della naturale divinità di Cristo e della possibilità, secondo la grazia, data ai santi di regnare insieme a Cristo. Dalla Sacra Scrittura i fedeli imparano gli insegnamenti, i miracoli e le energie di Cristo e dei suoi santi. La Sacra Scrittura si riferisce all’avventura di tutta l’umanità per la salvezza universale. L’avventura d’Israele, alla quale si riferiscono i libri dell’Antico Testamento, preannunciando la venuta del Messia, guida alla salvezza delle genti e la sua storia è la strada della realizzazione del progetto di Dio per tutto il mondo. Il Nuovo Testamento dà sin dall’inizio un contenuto e un messaggio universale all’umanità. L’Incarnazione del Logos di Dio si realizza in un certo luogo, popolo e tempo, abbraccia però tutto il genere umano. Gesù invita nel Suo regno tutti, senza nessuna distinzione di nazionalità, lingua e provenienza, e questo invito deve essere trasmesso e diventare uno stimolo per tutti i popoli della terra. Fonte e base dell’infalibilità spirituale e dogmatica della Sacra Scrittura è la divinizzazione tramite il mistero della Croce o la vista della gloria e del regno. Secondo la teologia ortodossa, la Sacra Scrittura è ispirata da Dio non “alla lettera”, ma “al contenuto”, poiché la “lettera” in sé, come parte anch’essa della creazione, non può mai essere in grado di esprimere il vero contenuto della verità increata, che i profeti e gli apostoli, ispirati da Dio tentano di esprimere nella Scrittura. Per questo, secondo la teologia ortodossa, quello che rende “ispirato da Dio” il testo della Sacra Scrittura è la sua interpretazione data dagli uomini ispirati da Dio e divinizzati.

### *Le opere dei santi Padri della Chiesa*

Le nostre splendide guide verso la salvezza sono i santi Padri. Essi, infatti, sono una testimonianza di Fede e di vita, perché la difficoltà insita nell’interpretazione della Scrittura non è inferiore a quella di smettere di vivere per se stessi per far vivere nel proprio essere Cri-

sto stesso. Se la teologia dei Padri fosse soltanto una mera conoscenza, senza il vissuto della parola di Dio, essi non differirebbero dagli eretici, che non difettavano certo di conoscenza e d'istruzione, ma erano fuori dalla Chiesa, e, secondo un'espressione famosa, "salus extra ecclesiam non est"<sup>4</sup>. I santi Padri interpretano autenticamente la Sacra Scrittura e fondano la Tradizione dell'Ortodossia con la loro vita e con i loro insegnamenti. La concordia che esiste tra i Padri, segno tangibile della coesione viva della Chiesa, è frutto e risultato dell'illuminazione divina e della grazia di Dio. Proprio per questo, per noi Ortodossi, le opere dei santi Padri non sono testi contenenti opinioni svariate su argomenti diversi, bensì provvista di cibo per noi, organismi viventi, nutrimento da assimilare e trasformare in forza. La parola dei Padri non si trasmette meccanicamente, tramite la teologia universitaria: si trasmette incolume e viva, da una generazione all'altra, come il cibo che, assunto dalla madre, diventa poi latte materno, vivificante per il bambino. Le opere dei Padri della Chiesa sono, per di più, quelle che creano anche i nuovi santi Padri della Chiesa, giacché nell'Ortodossia la lista dei Padri della Chiesa non finisce dopo i primi secoli, ma continua fino all'epoca presente.

### *Le decisioni dei Concili Ecumenici e dei Sinodi locali*

Secondo l'insegnamento della Chiesa Primitiva, la Divina Rivelazione è stata definitivamente compiuta nel giorno di Pentecoste. Tutti i santi, dalla Pentecoste fin a oggi, raggiungono esattamente la medesima verità alla quale erano giunti gli apostoli nel giorno della Pentecoste. Dopo quel giorno, non si dà progresso ed evoluzione nel cammino della Chiesa verso la verità tutta intera né verso una migliore compressione della verità stessa; progresso ed evoluzione si dà solo nella formulazione della verità da parte dei Concili Ecumenici e dei Sinodi, sotto la guida dello Spirito Santo, allo scopo di affrontare delle situazioni eccezionali e delle urgenze. Inoltre la Chiesa progredisce nel suo compito di guidare i fedeli verso la partecipazione alla verità già pienamente rivelata nel giorno di Pentecoste, e per far questo si serve della purificazione, dell'illuminazione e della divinizzazione. Secondo l'insegnamento della Chiesa Ortodossa, la formulazione ecclesiastica dei dogmi e l'espressione del suo insegnamento non coincide con la guida dallo Spirito Santo verso tutta la verità, evento conclusosi a Pentecoste, né comporta

un completamento volto a colmare presunte lacune dell'insegnamento impartito da Cristo ai fedeli; si tratta, invece, di dogmatizzare e formulare i cardini della verità interamente rivelata soltanto nel giorno di Pentecoste. Questo è il motivo per cui non solo il Vangelo ma anche il dogma, sono espressione dello stesso Spirito della Chiesa, della vita mistica della Chiesa.

### *L'arte sacra*

Il culto della Chiesa Ortodossa esprime in modo vivissimo la seguente verità: Dio dimora in mezzo al Suo popolo e noi siamo stati creati per partecipare alla Sua vita. In secondo luogo, il culto è la nostra risposta collettiva – comunitaria di ringraziamento per la presenza di Dio e un ricordo della Sua opera salvifica – specialmente per la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo. Il culto ortodosso è incentrato su Dio. Egli agì nella storia e continua ad agire attraverso lo Spirito Santo. È caratteristico della Chiesa Ortodossa che nelle fonti della sua teologia dogmatica e simbolica si trovino anche le Liturgie dei santi Giovanni Crisostomo e Basilio il Grande, insieme con i loro rituali; e questo semplicemente perché la Chiesa Ortodossa crede che l'intera vita liturgica sia una fonte di prim'ordine per la testimonianza teologica e la grazia. Più specificamente, la Chiesa Ortodossa crede che l'offerta a Dio di ogni cosa, dentro la realtà liturgica e sacramentale, abbia come conseguenza la sua santificazione, la sua trasfigurazione. Per questi motivi, base dell'arte sacra ortodossa è l'orientamento ascetico verso la divinizzazione, che risponde assolutamente alla realtà spirituale e storica e non è un risultato dell'immaginazione dell'artista.

In questo senso l'icona, immagine sacra, è l'espressione tipica dell'arte della Chiesa Ortodossa. L'icona, detta anche il "libro degli analfabeti", occupa un posto importantissimo nel culto e nella teologia della Chiesa Ortodossa. Essa non ha semplice funzione decorativa o educativa. Innanzitutto rende presente il soggetto raffigurato. La tranquilla, umile, ma anche solenne espressione dei soggetti raffigurati c'introduce nel mistero della divinizzazione dell'uomo. L'icona ortodossa è opera ed espressione dell'uomo nuovo creato dalla grazia divina, opera della trasfigurazione e del cambiamento che la presenza del Teantropo ha recato all'uomo e al mondo. Essa non è un idolo, ma grazia incarnata, presenza e proposta di santificazione. L'icona ortodossa non è un'opera d'arte o



un dipinto religioso che tiene l'uomo legato alla terra, bensì un oggetto sacro che santifica l'uomo e lo porta in relazione diretta con la persona raffigurata. L'icona ortodossa è una testimonianza della vittoria di Cristo e dei suoi amici contro la morte, e per questo essa è un'unione del creato con l'increato. Si può entrare nel mondo dell'icona, per apprenderne la lingua e i segreti solo con la penitenza e l'umiltà, non con l'osservazione e la sola istruzione artistica.

Lo stesso pensiero vale anche per l'innologia ortodossa, pilastro fondamentale dell'arte sacra, come l'icona. L'innografia bizantina e tutta la tradizione liturgica ortodossa si basano sul fondamento del discorso biblico e sui Salmi, sugli inni e sui cantici spirituali (cfr. Efesini 5:12) che venivano usati dalla prima comunità cristiana. Inoltre, i primi inni derivano da ripetizioni bibliche e particolarmente dei Salmi. La correlazione dei testi biblici e liturgici è di fondamentale importanza, poiché la Parola di Dio si comprende non solo leggendo le Scritture, ma sperimentando quanto vissuto nel culto. È interessante notare che, attraverso gli inni dedicati alla SS. Trinità, l'innologia ortodossa spiega in poche righe concetti ostici, come ad esempio "l'homousion" del I Concilio Ecumenico, che a un professore di teologia dogmatica richiederebbero molto tempo e diverse ore di lezioni, analizzando centinaia di pagine per i suoi studenti. In virtù di quanto sopra, la musica ecclesiastica si usa nella Chiesa Ortodossa non per offrire un godimento sensibile ai fedeli praticanti, ma per porre in rilievo la parola degli inni e delle letture, affinché il culto sia logico, cioè che le parole cantate siano comprensibili. Secondo il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, la musica sacra ortodossa ha come meta quella "di contribuire alla partecipazione intellettuale del fedele a ciò che si recita, si canta e si legge, come anche alla sua compunzione, ma non come una semplice commozione sensibile, ma come un forte sentimento di metanoia"<sup>5</sup>.

## Conclusione

La Sacra Scrittura, le opere dei santi Padri, le decisioni conciliari e sinodali e l'arte sacra, cioè i testi sacri che abbiamo approfondito dal punto di vista ortodosso, sono, come abbiamo già scritto, guide per i fedeli verso la santificazione e la divinizzazione, e in ciò è lo scopo della vita per chi crede in Cristo, cioè per chi vuol diventare simile a Dio, per chi vuol tornare a essere come il primo uomo, creato "secondo la Sua immagine e la Sua somiglianza".

### 3. Essere Ortodossi in Roma\*

La presenza degli Ortodossi e della tradizione orientale nella Città Eterna esiste da sempre. Nell'epoca contemporanea, il grande Patriarca Ecumenico Atenagora, ispirato da Dio, progettò la presenza di una chiesa ortodossa in Roma e alcuni anni dopo, negli anni sessanta, fu costruita la cappella di via Sardegna, la modesta chiesetta di sant'Andrea apostolo, il "Primo chiamato", fratello di san Pietro, fondatore e patrono del Cristianesimo a Costantinopoli e in molte altre regioni dell'Oriente Ortodosso. Questa chiesa è diventata il comune rifugio degli Ortodossi di Roma. Come ha sottolineato il Patriarca Bartolomeo parlando di questa chiesetta, "lì l'adorabile nostro Santo Dio Trinitario ascoltava le preghiere dei figli dell'Ortodossia, lì vedeva le loro lacrime, lì seguiva i sospiri del loro cuore, lì effondeva il Suo Spirito, la Sua grazia, la Sua misericordia. Tre volte grande è Dio; grande è il 'Primo chiamato' degli apostoli; grande è la Fede della Chiesa Apostolica – la retta Fede degli apostoli, dei martiri, dei Padri, dei Concili, dell'esicasmo – ma piccolo il tempio: insignificante, un edificio addossato ai fianchi di uno stabile mondano, indegno delle tradizioni del nostro pio Popolo. Siamo stati serviti in esso"<sup>6</sup>.

Questa chiesetta di sant'Andrea ha continuato a funzionare fino all'elezione alla sede metropolitana di Sua Eminenza Rev.ma il Metropolita Gennadios, Arcivescovo Ortodosso d'Italia e Malta (26.08.1996), il quale, dal primo momento ha riorganizzato la parrocchia ortodossa di Roma e ha ripreso gli sforzi per trovare una chiesa adatta. Così, nel 2000, con il consenso e l'approvazione di Papa Giovanni Paolo II, il Vicariato di Roma ha concesso all'Arcidiocesi Ortodossa la chiesa di san Teodoro al Palatino, capolavoro del VII secolo. Questo tempio è stato consacrato il 1° luglio 2004 dalle mani del Patriarca Ecumenico Bartolomeo, il quale, alla fine della solenne celebrazione, ha ringraziato il Metropolita Gennadios per i suoi "faticosi sforzi e azioni", frutto delle quali è stata anche la concessione della nuova chiesa ortodossa in Roma<sup>7</sup>. In tale occasione il Metropolita Gennadios ha dichiarato: "Questo nuovo tempio [...] sarà un'oasi di serenità, pace e fratellanza, un vero ornamento e un tesoro inestimabile di proclamazione dei messaggi eterni della nostra Madre Santa e Grande Chiesa di Cristo, un ponte forte, che consentirà a ogni uomo di

\* Convegno "L'Oriente cristiano in Italia e nel Lazio" organizzato dalla Conferenza Episcopale Laziale – Uffici diocesani per l'ecumenismo; Roma 18 marzo 2006.

buona volontà, in ogni fedele, il passaggio fraterno e la fraterna comprensione e collaborazione”<sup>8</sup>.

Date queste importanti circostanze storiche, per tutti gli Ortodossi presenti nella Città Eterna, di qualsiasi nazionalità, quale sarebbe il vero significato dell’“essere Ortodossi in Roma”?

L’“essere Ortodossi in Roma” significa rimanere fedeli e custodi della retta Fede dei santi profeti, giusti, apostoli, martiri e Padri, dei Concili, dell’esicasmo, e dei Sinodi panortodossi;

L’“essere Ortodossi in Roma” significa far conoscere, con un gran timore verso Dio, alle nostre generazioni successive, tutta intera questa retta Fede, la Tradizione, il culto e la spiritualità ortodossa, in altre parole tutto lo stile di vita ortodosso;

Di conseguenza, l’“essere Ortodossi in Roma” significa essere quello che ha suggerito il Patriarca Bartolomeo, cioè “la debita buona testimonianza agli Ortodossi riguardo alla nostra speranza nei confronti del mondo non ortodosso che ci circonda, molti membri del quale si interessano della Fede trasmessa a noi dai santi Padri e si comportano verso di noi con spirito di fraterna comprensione e sostegno”<sup>9</sup>;

L’“essere Ortodossi in Roma” significa, inoltre, onorare degnamente le sacre reliquie dei Ss. Martiri dei primi secoli, che hanno testimoniato la retta Fede in questa Città Eterna, come anche le sacre reliquie trasportate qui da Costantinopoli e da varie parti dell’Oriente Ortodosso dopo il 1204;

L’“essere Ortodossi in Roma” significa – soprattutto per noi chierici – comprendere e far capire agli altri il significato dato dalla Chiesa nel primo millennio alla “Sedes Romana”, cioè al Vescovo di Roma e al Patriarca dell’Occidente, come una preminenza di “onore” e di “carità”, secondo sant’Ignazio di Antiochia, e pregare per l’unità dei “due polmoni”, secondo la cara espressione di Giovanni Paolo II<sup>10</sup>;

Concludendo, l’“essere Ortodossi in Roma” significa, secondo il Metropolita Gennadios, essere, non soltanto qui, nella Città Eterna, in Roma, ma anche in tutto il nostro Paese, “un collegamento fraterno e un forte ponte di carità, pace, speranza e unità, facendo conoscere gli inestimabili tesori spirituali e liturgici della nostra Santa Chiesa Ortodossa e lottando per la realizzazione della volontà di Dio ‘che tutti siano una cosa sola’. Questa unità che presuppone il timor di Dio, la fratellanza e la fiducia, il reciproco avvicinamento e l’ineffabile rispetto verso l’uomo, che è ‘immagine di Dio’, e dona l’incorruttibile gioia della risurrezione, grazia, misericordia e benedizione divina”<sup>11</sup>.

## Note

<sup>1</sup> Ier. Kotsonis, *Problèmes de l'Économie ecclésiastique*, Gembloux 1971, 182.

<sup>2</sup> Per la redazione del presente capitolo abbiamo consultato la seguente bibliografia: A. Αλεβιζόπουλος, *Ἡ Ὁρθοδοξία μας*, Αθήνα 1994; Αναστάσιος, ἀρχιεπίσκοπος Τιράνων καὶ πάσης Ἀλβανίας, *Τεραποστολή στὰ ἴχνη τοῦ Χριστοῦ – Θεολογικές μελέτες καὶ ὁμιλίες*, Αθήνα 2007; Βασίλειος, ἀρχιμανδρῆτης, *Εἰσοδικόν. Στοιχεῖα λειτουργικῆς βιώσεως τοῦ μυστηρίου τῆς ἐνότητος μέσα στὴν Ὁρθόδοξη Ἐκκλησία*, Ἱερά Μονὴ Σταυρονικήτα – Ἅγιον Ὅρος 1982<sup>3</sup>; Γεώργιος, ἀρχιμανδρῆτης, *Ἡ Θέωσις ὡς σκοπὸς τῆς ζωῆς τοῦ ἀνθρώπου*, Ἱερά Μονὴ Ὁσίου Γρηγορίου – Ἅγιον Ὅρος 1997<sup>2</sup>; Α. Δεσπότης, *Ἡ χρῆση τῆς βυζαντινῆς ὕμνογραφίας στὴ σύγχρονη ἔρευνα τῆς Καινῆς Διαθήκης*, “Γρηγόριος Παλαμάς”, 815 (2007) 47-76; Π. Β. Πάσχος, *Ἐρως Ὁρθοδοξίας*, Αθήνα 1987; Ι. Σ. Ρωμανίδης, *Δογματικὴ καὶ Συμβολικὴ Θεολογία τῆς Ὁρθοδόξου Καθολικῆς Ἐκκλησίας*, Α', Θεσσαλονίκη 1999; Τύχων Σταυρονικητιανός, ἀρχιμανδρῆτης, *Ἡ Χώρα τῶν Ζώντων*, Ἱερά Μονὴ Σταυρονικήτα – Ἅγιον Ὅρος 1991.

<sup>3</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὸν Ἐσπερινόν ἐν τῇ Ἱερᾷ Μονῇ τοῦ Πολιούχου Ζακύνθου (23 Αὐγούστου 2003), “Ὁρθοδοξία”, (B)10 (2003) 647-648.

<sup>4</sup> Cyprianus Carthaginensis, *Epistula* 73, 21, PL 3, 1169A.

<sup>5</sup> Ὁμιλία τῆς Α. Θ. Παναγιότητος τοῦ Οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κ. κ. Βαρθολομαίου κατὰ τὴν ἀνακήρυξιν αὐτοῦ εἰς ἐπίτιμον Διδάκτορα τοῦ Πανεπιστημίου “Alma Mater Studiorum” τῆς Bologna (19 Νοεμβρίου 2005), “Ὁρθοδοξία”, (B)12 (2005) 768-769.

<sup>6</sup> *Omelia di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, durante l'inaugurazione della Chiesa di san Teodoro Tirone in Palatino (Roma, 1 luglio 2004)*, “Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale – Calendario 2005”, Venezia 2005, 14.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 19.

<sup>8</sup> *Allocuzione di Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita d'Italia Gennadios a Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, in occasione dell'inaugurazione della Chiesa di san Teodoro Tirone in Palatino (Roma, 1 luglio 2004)*, “Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale – Calendario 2005”, Venezia 2005, 10.

<sup>9</sup> *Messaggio di Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I, in occasione del compimento di 15 anni dalla fondazione della Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia*, “Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia e Malta ed Esarcato per l'Europa Meridionale – Calendario 2006”, Venezia 2006, 4.

<sup>10</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Allocutio Lutetiae Parisiorum ad Christianos fratres a Sede Apostolica seiunctos habita*, 31 maggio 1980: AAS 72 [1980] 704.

<sup>11</sup> *Prologo di Sua Eminenza Reverendissima il Metropolita d'Italia Gennadios*, “Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale – Calendario 2005”, Venezia 2005, 6.